

CIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente CORONA

i n d i

della Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna (Continuazione della discussione):

LADU	5
PIRETTA	13
CHESSA	14
FADDA	20
PUGGIONI	32
Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . .	1
Disegno di legge: "Provvedimenti provvisori per la proroga dei contratti stipulati con i giovani assunti ai sensi della legge 1 giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni" (154). (Discussione):	
MURRU	4
RAGGIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	4
Interpellanze (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	1
Sull'ordine del giorno:	
RAGGIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	2
PRESIDENTE	2

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 29 dicembre 1980, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

"Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale, n. 105, del 26 novembre 1980, relativo al prelevamento della somma di lire 450.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta regionale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980". (160)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, Segretario:

“Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione delle borgate di Iglesias e sui disagi della zona di “Riu Ennas””. (345)

“Interrogazione Buzzanca - Puggioni sui ventilati finanziamenti alla squadra di calcio del Cagliari”. (346)

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

“Interpellanza Satta Gabriele- Angius - Atzori Villio - Corrias - Pischedda - Satta Sebastiano - Tamponi - Schintu sul Servizio speciale per il controllo della radioattività ambientale nell'arcipelago di La Maddalena”. (194)

“Interpellanza Serra sull'inquietante condizione in cui versa il Paese a causa della perdurante minaccia del terrorismo”. (195)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Vorrei chiedere, signor Presidente, di iscrivere all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio il disegno di legge numero 154, concernente la proroga dei contratti stipulati con i giovani assunti ai sensi della legge numero 285. Si chiede, se possibile, di discutere subito questo disegno di legge o, comunque, nella seduta di stasera.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, iscriviamo all'ordine del giorno il disegno di legge numero 154. Quanto alla seconda richiesta della Giunta, di discussione immediata, vi sono opposizioni?

Bene. Allora discutiamo il disegno di legge numero 154.

Discussione del disegno di legge: “Provvedimenti provvisori per la proroga dei contratti stipulati con i giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni”. (154)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione del disegno di legge: “Provvedimenti provvisori per la proroga dei contratti stipulati con i giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni”; relatore l'onorevole Castellaccio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio, relatore.

CASTELLACCIO (P.S.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 1

In attesa che venga disciplinata, con legge regionale, a norma dell'articolo 26 *septies* del decreto legge 30 dicembre 1979, n. 663, converti-

to con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, l'istituzione di una graduatoria unica regionale per l'ammissione dei giovani assunti ai sensi degli articoli 26 e 27 della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni, e in servizio, anche presso enti diversi dalla Regione, alla data del 30 novembre 1980, i contratti stipulati per l'esecuzione di progetti specifici compresi nel programma regionale di cui al citato articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, aventi termine il 31 dicembre 1980 o entro il 30 aprile 1981 sono prorogati sino a quest'ultima data, con decorrenza a partire dal 1° gennaio 1981.

Nel periodo di proroga dei contratti i giovani saranno addetti ad attività di formazione e ad attività lavorative integrative dei progetti di cui al primo comma secondo le qualifiche professionali in base alle quali è avvenuta l'assunzione.

E' comunque garantito a ciascun giovane il diritto alla formazione professionale previsto dal contratto di formazione lavoro.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

OFFEDDU, Segretario:

Art. 2

Gli oneri conseguenti all'applicazione dell'articolo precedente, valutati in lire 5.580.000.000 fanno carico al bilancio regionale 1981.

Tale spesa avrà carattere di anticipazione in relazione ad eventuali assegnazioni statali spettanti alla Regione a norma dell'articolo 26 *octies* del decreto legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, o di altri futuri provvedimenti statali.

Le modalità del recupero saranno disposte con successiva legge regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

OFFEDDU, Segretario:

Art. 3

Nei capitoli di spesa del bilancio regionale per l'anno finanziario 1981, corrispondenti ai sottoelencati capitoli del bilancio per l'anno 1980, saranno iscritti gli stanziamenti rispettivamente appresso indicati:

Cap. 01050 ("Presidenza")	
lire	405.000.000
Cap. 03060 ("Programmazione")	
lire	125.000.000
Cap. 04185 ("Enti locali")	
lire	310.000.000
Cap. 05120 ("Difesa ambiente")	
lire	650.000.000
Cap. 06330 ("Agricoltura")	
lire	400.000.000
Cap. 07060 ("Turismo")	
lire	1.410.000.000
Cap. 08250 ("Lavori pubblici")	
lire	130.000.000
Cap. 10001 ("Lavoro")	
lire	100.000.000
Cap. 10135 ("Lavoro")	
lire	680.000.000
Cap. 11140 ("Pubblica istruzione")	
lire	720.000.000
Cap. 12230 ("Sanità")	
lire	650.000.000

Nel corso dell'esercizio provvisorio dello stesso bilancio per l'anno finanziario 1981 la Giunta regionale potrà disporre, in conto dei suindicati stanziamenti, impegni di spesa sino alla concorrenza del 75 per cento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per ribadire un concetto che abbiamo già espresso in Commissione: questo articolo, nel quale si elenca tutta una serie di spese per complessivi 5 miliardi di lire, fa riferimento ai vari settori e quindi agli Assessorati ai quali dovrebbero essere assegnate queste unità, le quali dovrebbero svolgere un certo lavoro. Lavoro che, però, non risulta programmato, né abbiamo un consuntivo, né sappiamo, ecco, quali finalità in definitiva queste unità andranno a svolgere nella loro attività. Per dire, quindi, che nel complesso la legge non è soddisfacente, se non agli effetti puramente assistenziali, come tante altre leggi che comportano spendite per svariate decine, per non dire centinaia di miliardi, che fanno carico alla Regione, che la Regione si accolla così, senza nessuna finalità produttiva, come tante altre volte abbiamo dovuto rilevare.

Ci riserviamo di dichiarare poi se daremo il nostro assenso o meno a questo disegno di legge, allorquando si completerà l'esame degli articoli. Per ora ribadiamo, ecco, che ci sorprende che questo provvedimento non sia stato esaminato sufficientemente, con attenzione, proprio dalla Giunta di sinistra, tutta rivolta ad una produttività che ha una finalità sociale e quindi un'occupazione produttiva; ci sorprende, dicevo, proprio il fatto che la Giunta non si sia soffermata ad esaminare questo disegno di legge con maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Vorrei ancora una volta chiarire al collega Murru che si tratta di una legge che proroga contratti che sono in essere. L'utilizzazione dei giovani è già stata regolata nel passato e noi non facciamo altro che recepire una situazione di fatto. Circa poi la loro utilizzazione, debbo ricordare che si tratta di millesettecentosessantatre giovani, di cui seicentodieci in servizio presso la Regione, ottocentottantuno nei Comuni, quaran-

tatré nelle amministrazioni provinciali e duecentoventinove in altri enti.

Non si tratta, infine, o non dovrebbe trattarsi di un esborso di risorse da parte della Regione, in quanto è un'anticipazione che la Regione fa in vista di una legge di proroga analoga che il Parlamento sta discutendo e, credo, il Senato approverà entro oggi.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 4

Agli oneri indicati nel precedente articolo 2 si fa fronte nel 1981 con l'aumento del gettito dell'imposta di registro e di quella sul consumo dei tabacchi derivanti dal loro naturale incremento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 5

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non

sorprenda che proprio io, non avendo chiare le idee su questo disegno di legge e sulle sue finalità, non solo su quelle che si è proposta la 285, che ha turlupinato i giovani in attesa di una sistemazione e in attesa, quindi, di trovare una collocazione, qualsiasi posto di lavoro a carattere duraturo; che quindi doveva rasserenare non solo i loro animi, ma anche quelli dei loro congiunti; non sorprenda, dicevo, che proprio io abbia dei dubbi, seri dubbi, che sia lo stanziamento effettuato dal Governo nazionale che quello, ecco, assegnato con designazioni varie dalla Regione, possano soddisfare i giovani.

Ragione per cui, ecco, siccome viene male, non si può dire "no" ai giovani che, non per colpa loro, disperatamente si aggrappano a qualsiasi soluzione, anche se qualunquistica, anche se provvisoria, anche se determina il nulla nel nulla come la 285 ed i provvedimenti legislativi di questa natura, viene male, dicevo, a noi del Movimento Sociale Italiano, che abbiamo a cuore le sorti dei giovani e dei lavoratori in modo particolare (figuratevi quanto può venire male a me, che sono un sindacalista), dire "no" ai giovani che bussano alla porta. Verrebbe la voglia di fare una critica molto più a fondo, proprio nel loro interesse, proprio per cercare di far capire che questo sistema di tamponamenti provvisori nei loro riguardi ha da cessare ed ha da iniziare, invece, con una seria programmazione, una serie di provvedimenti che diano, finalmente, tranquillità ai giovani.

Per queste due ragioni, ecco, ci troviamo in una situazione del tutto particolare, per cui ci asteniamo dal votare questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare sull'articolo 5, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge avverrà successivamente.

**Continuazione della discussione delle dichiarazioni
del Presidente della Giunta**

sulla situazione industriale in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione industriale in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, abbiamo sollecitato questo dibattito non per cercare i responsabili della gravità della situazione industriale sarda e nemmeno per fare dei processi alle maggioranze, alle Giunte e neppure agli Assessori che hanno gestito la politica industriale di questi ultimi anni; né alla Giunta in carica per quello che avrebbe potuto e dovuto fare in questo breve lasso di tempo, ma con intenti propositivi e preoccupati dal fatto che, sia nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Giunta, sia in sede di replica, come pure nella nota sullo stato dell'industria, non sia emersa chiara una linea di politica industriale. L'esigenza di una nuova direzione di politica industriale nasce dalla gravità e portata della crisi che la Sardegna attraversa, dai caratteri di novità che la crisi manifesta e nessuno in quest'aula può pensare che ci sia una scissione tra i problemi politici e quelli economici. Si coglie, nel leggere le dichiarazioni del Presidente, uno stato di totale incertezza di analisi e di indicazioni rispetto ai problemi economici oggi aperti in Sardegna.

Qual è la linea politica della Giunta nella chimica? nel settore tessile? nell'impiantistica? Le sinistre lamentarono tempo fa carenze organizzative sui corsi della 501; nelle dichiarazioni del Presidente è caduto il silenzio. Gli assetti politici e le scelte, parallelamente delineate, non possono infatti essere affidati all'incertezza e alla casualità. La governabilità complessiva di cui tanto si parla, infatti, non è garantita dalla formazione di giunte o maggioranze, ma dalla capacità di queste — interpretando e sintetizzando le istanze di cui sono portatrici — di risolvere col consenso più ampio e non aleatoriamente i problemi della nostra società.

La stessa crisi dell'Istituto autonomistico,

la difficoltà di intraprendere un effettivo recupero delle ragioni che diedero vita alla specialità, l'urgenza di adeguare la nostra Regione a Statuto speciale a quelle a Statuto ordinario, impongono uno sforzo unitario che nessuno di noi può ignorare. I problemi dell'economia, dell'energia, dell'occupazione (quella giovanile in particolare), i trasporti e i collegamenti sono tutti gravissimi fenomeni, che non possono essere fronteggiati da una Regione debole, in cui si manifesti una persistente contrapposizione delle forze politiche democratiche. Ecco perché dichiarare inadeguata e insufficiente questa Giunta non è per noi una mera ritorsione polemica nei confronti di altre forze politiche per opinioni da queste espresse in passato; non avrebbe senso, oltretutto, perché non pochi di noi, in determinati momenti, avevano ed hanno condiviso quelle stesse opinioni. Rappresenta una constatazione realistica e preoccupata insieme.

Lo sviluppo industriale, signor Presidente, deve essere valutato e conseguentemente indirizzato non solo dal punto di vista delle singole aziende operanti in Sardegna, ma anche e soprattutto dal punto di vista delle implicazioni positive e negative per l'intera area. E' pertanto in chiave di sviluppo della Regione che tali iniziative dovranno essere analizzate e realizzate, tenendo conto degli equilibri di carattere ecologico, economico e sociale che debbono essere rispettati. Nell'ambito della situazione industriale prevalgono per importanza le attività chimiche e minerometallurgiche; e proprio in esse si registrano le situazioni di crisi più pesanti.

Con la consegna al Ministero delle partecipazioni statali, a fine marzo del '79, del programma operativo della Samim, sono state definite le ipotesi di ristrutturazione del settore minerariometallurgico. Esse, accogliendo le istanze dell'azione unitaria e univoca delle forze politiche-sindacali sarde, propongono per Portovesme ampliamenti, sia nella produzione del piombo che dello zinco, che ne faranno un'impianto integrato di colossali dimensioni per tutta la produzione primaria. Verrà più che raddoppiata la capacità di produzione di zinco con un nuovo impianto elettrolitico e verrà costruito un impianto di notevoli dimensioni per il piombo.

Analogamente, è previsto il potenziamento della capacità di raffinazione di S. Gavino, che dovrebbe diventare un centro di raffinazione e di produzione di secondario (per il piombo) di notevoli dimensioni, in grado di lavorare tutta la produzione di Portovesme.

Tali programmi, indubbiamente molto impegnativi, dovranno essere accuratamente seguiti nella loro progettazione e nel loro sviluppo, onde non generino complessi industriali così critici da risultare praticamente ingovernabili sia dal punto di vista tecnologico, sia dal punto di vista della gestione. Il piano Samim, già illustrato nelle sue linee fondamentali dalla Samim alla Regione sarda, propone un'operazione di rilancio del bacino Sulcis, accogliendo le tesi da sempre sostenute nell'Isola che tale fonte energetica deve essere valorizzata al massimo grado, riconoscendone l'importanza come una delle poche risorse energetiche nel Paese. Oltre a puntare a produzioni consistenti, gli investimenti ipotizzati sono basati su una stima di massima per quattro milioni di tonnellate annue; vengono prese in considerazione varie alternative di utilizzazione, compresa quella di trasformare il carbone in gas da distribuire nella Regione.

Anche dal punto di vista della ricerca scientifica il piano propone per la Sardegna sviluppi interessanti, ipotizzando la costruzione di un nuovo centro di ricerca. La realizzazione di questo piano dovrebbe portare, con un investimento intorno ai cinquecento miliardi, ad un aumento di circa 2.000 unità lavorative. Una nota negativa può essere costituita dal fatto che il grosso di tale impegno è finalizzato ad attività di metallurgia primaria e di base. C'è però da rilevare che tali attività, in una Regione ricca di risorse minerarie, sono necessarie per la piena valorizzazione delle risorse. E' importante, però, che altre iniziative, a più alto valore aggiunto, seguano l'installazione delle strutture produttive di base. Ove tale soluzione si rivelasse economicamente fattibile, sarebbe possibile dotare anche la Sardegna di un'infrastruttura di distribuzione di gas che, sicuramente, contribuirebbe allo sviluppo economico dell'Isola.

Queste scelte contenute nel progetto Samim, sono frutto dell'azione di rivendicazione

condotta dalla Regione, dalle forze politiche allora presenti nel governo regionale, e delle significative e non certo archiviabili lotte unitarie; non trovano però un minimo di riscontro dal punto di vista dell'attuazione nelle dichiarazioni del presidente Rais. Sono convinto che qualsiasi prospettiva di ripresa produttiva e di sviluppo economico non può prescindere oggi da un chiaro disegno di politica energetica. Il tema delle risorse energetiche riveste oggi un carattere di particolare rilievo per i riflessi immediati sui livelli di vita dell'intera popolazione, di eventuali provvedimenti restrittivi o, peggio, di drammatiche insufficienze. Siamo in una fase nella quale potrebbe divenire necessario scegliere tra un'austerità non astratta, ma guidata, coordinata e finalizzata, e un dissipare incautamente anche gli ultimi spiccioli con fatalistica rassegnazione o disprezzo per la sorte di generazioni future. E' un discorso che forse in questi anni abbiamo già fatto, ma oggi è diventato ineluttabile.

Ritengo che, in ordine all'approvvigionamento energetico, la questione delle miniere di carbone rappresenti per noi, e non solo per noi, in Sardegna, un elemento cardine, un elemento nodale, e occorre che le perplessità che più volte sono venute a galla vengano fugate definitivamente. Una politica energetica carente, con forti rischi di impreparazione ai futuri mutamenti nella struttura delle disponibilità, ci porta diritti al blocco dello sviluppo nella nostra Isola! E' necessaria ed urgente una vigorosa e pronta politica in tal senso. La Regione sarda deve porsi un obiettivo preciso anche in questo settore. Al riguardo chiediamo che la Giunta regionale, in tempi brevi, porti a conoscenza del Consiglio quale politica intenda programmare e sviluppare nel settore energetico a copertura dei fabbisogni per gli anni futuri.

PUGGIONI (P.R.S.). Hai fatto un'indagine sui consumi energetici? Perché non ce la passi?

LADU (D.C.). La crisi del settore chimico in Sardegna è riconducibile alla situazione del settore a livello nazionale. Sappiamo che questo settore attraversa una crisi che è non soltan-

to produttiva, ma anche tecnologica; una crisi che richiede ristrutturazioni ed ammodernamenti, che richiede pertanto alla base un piano effettivo di settore che organizzi queste azioni.

Alcuni giorni fa è stato nominato il Consiglio di amministrazione del gruppo SIR-Rumianca. Non conosco il pensiero dell'assessore Oggiano, anche perché non so se lui sia stato coinvolto in queste nomine, o se anche lui le abbia lette negli organi di stampa. Certo è che la Regione sarda è stata completamente assente in questo atto fondamentale, dove si decidono ammodernamenti, ristrutturazioni, ma soprattutto scorpori. L'assessore Oggiano, la Giunta nella sua globalità, avrebbe dovuto protestare energicamente per questa assurda esclusione; un coordinamento regionale per il settore chimico di Ottana, Portotorres, Sarroch, Macchiareddu, non è possibile se non si è presenti nella parte attuativa dei programmi! Non è pensabile poter realizzare l'interconnessione dei poli chimici essendo fuori dagli organismi decisionali. La Regione sarda non può assistere passivamente allo svolgersi della crisi, ma deve partecipare, nella misura delle sue possibilità e della sua influenza politica, al dibattito che si svolge nel Paese, sostenendo le linee più idonee ad evitare l'affermarsi del male più grave, cioè l'inflazione progressiva, che non solo arreca squilibri e tensioni sociali intollerabili, soprattutto a carico dei lavoratori a reddito fisso, ma potrebbe compromettere irrimediabilmente le prospettive di rinnovamento economico e sociale della Sardegna.

Da ciò, colleghi consiglieri, l'esigenza della Regione di realizzare pienamente la possibilità di partecipazione alle decisioni nazionali, a livello di organismi meridionali, nei consigli di amministrazione. Non si può parlare di coordinamento regionale, di programma, in assenza di un organismo che non veda l'impegno della Regione, con un ruolo primario congiunto a quello delle imprese pubbliche e delle banche; quest'organismo deve divenire la sede per un'autoprogrammazione della chimica di base in Sardegna, un organismo che decida non solo la ristrutturazione e la razionalizzazione dell'esistente, ma preveda un'azione volta a diversificare e a sviluppare la chimica in settori nuovi. L'industria

di base presente oggi in Sardegna deve rappresentare una risorsa locale per un successivo sviluppo delle lavorazioni.

Signor Presidente, avrei preferito che ascoltasse, comunque non ha importanza!

Senza questa premessa, e cioè di un organismo decisionale e di un'utilizzazione piena degli investimenti che si sono realizzati nel nostro territorio ed un loro uso razionale, non sarebbe neanche comprensibile una nostra azione di coordinamento e di integrazione dei poli chimici operanti in Sardegna. Nell'azione di risanamento e ristrutturazione degli impianti assume particolare importanza quella per le fibre sintetiche; proprio in questo campo, gli interventi industriali possono essere completamente vanificati, se non si fa chiarezza sulla necessità di ridimensionare la struttura produttiva esistente e programmata in Italia. Oltre all'attuale capacità produttiva di 620.000 tonnellate di fibre sintetiche, esistono programmi industriali per oltre 190.000 tonnellate, che — se realizzate — porterebbero nell'82 la capacità italiana globale a 810.000 tonnellate di fibre, superando di 200.000 tonnellate il *plafond* di capacità fissato, in sede CEE, nell'accordo Davignon. La crisi degli stabilimenti di Ottana, Portotorres, Villacidro ed altri, è conseguenza di questa situazione di capacità produttiva. La Regione sarda deve difendere i livelli produttivi e occupativi; per i nuovi programmi, per i nuovi investimenti di cui dicevo prima, la Regione sarda deve chiedere chiarezza ai Ministri competenti delle partecipazioni statali e dell'industria, come deve chiedere chiarezza per gli ammodernamenti e ristrutturazioni che si stanno operando nelle aziende già presenti nell'isola.

Ora, se noi non controllassimo tutti i programmi, non soltanto di nuove iniziative, ma anche quelli degli ampliamenti, degli ammodernamenti e delle ristrutturazioni dei programmi esistenti, avremmo sempre una situazione non controllata; quindi, ci sembra assolutamente necessario, per la salvaguardia dei livelli occupativi e produttivi di Ottana, Portotorres e Villacidro, che il problema venga affrontato nel più ampio contesto del settore delle fibre sintetiche in Italia, per il quale devono essere impostate delle linee di politica industriale che abbiano i seguen-

ti obiettivi: blocco di iniziative tendenti ad aumentare la capacità italiana di fibre sintetiche; sostituzione di impianti obsoleti presenti in Piemonte ed in Lombardia, tecnicamente ed economicamente non validi, con altri da ubicare nel Mezzogiorno.

E' in atto in Italia una tendenza, sindacale e di diversi partiti politici, tesa a superare gli squilibri storici tra Nord e Sud, rompendo barriere artificiosamente instaurate e sostenute nel tempo. Per rompere tali squilibri, elemento fondamentale è stato il ricorso all'industrializzazione incentivata: scelta questa giusta nei fini, ma tradotta nella pratica in termini spesso inaccettabili. Critiche pesantissime ed inaccettabili sono state mosse a tale scelta, per la maggior parte interessate e guidate da chi sostiene più oneroso per lo Stato lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno, mirando di conseguenza a riaffermare l'accentramento nelle aree del Nord di ogni tipo di sviluppo industriale.

E' questo un obiettivo non soltanto del settore padronale e privato (e non solo privato), ma anche più o meno velatamente di alcune componenti politiche. La Regione deve respingere con fermezza questa tendenza, alla quale sembrano dare ragione i fatti (l'industria nel Nord e quella privata in particolare accennano ad uscire dalla crisi; pare invece destinata al tracollo nel Sud). Affermiamo subito che questi dati di fatto non sono casuali, ma sono il frutto anche di precise scelte che hanno un obiettivo chiaro: dimostrare che solo al Nord le industrie hanno il diritto di sopravvivere; e tale sopravvivenza, premessa per una nuova espansione, dovrebbe essere garantita con i fondi della legge di riconversione industriale. Secondo i sostenitori di tale tendenza, infatti, gli investimenti della 675 saranno produttivi solo ed esclusivamente se incanalati al Nord, mentre al Sud assumerebbero carattere assistenziale.

E' chiaro che accettare questa tesi significherebbe una cosa sola: annientare definitivamente anche i modesti e criticabili risultati finora conseguiti e rendere incolmabile il divario tra queste due Italie. Appare dunque evidente una scelta precisa da parte dei partiti politici presenti in quest'aula: la scelta dovrà essere quella di destinare i finanziamenti della 675 prioritariamente

al Mezzogiorno, come pure le casse dello Stato non dovranno più aprirsi indiscriminatamente e attraverso strade contorte per beneficiare iniziative che comportino solo tagli all'occupazione o che comunque mortifichino ulteriormente il Mezzogiorno.

Dovrà essere presa una chiara posizione anche sul ruolo delle partecipazioni statali in Sardegna. Nessuno, credo, in quest'aula ignora che la finalità principale delle partecipazioni statali sia quella di intervenire nel Mezzogiorno, con iniziative tendenti a creare un'inversione di tendenza nella politica industriale del nostro Paese, oltre ovviamente alla creazione di possibilità occupazionali. Diciamo subito che va rivista nei modi e negli atti la presenza delle partecipazioni statali in Sardegna: è necessaria una profonda modificazione dei rapporti tra Regione Sardegna ed imprese a partecipazione statale. Le imprese a partecipazione statale devono operare nell'ambito delle scelte determinate dalla Regione, e non viceversa, come è successo finora! La Regione, compartecipe alla formulazione e determinazione dei programmi, può rappresentare le indicazioni e le preferenze economiche e sociali espresse dalle autonomie istituzionali, dai Comuni, Comunità montane, Province, e quindi anche dai sindacati presenti nel territorio.

E' pertanto urgente la conferenza delle partecipazioni statali in Sardegna, conferenza che dovrà rilanciare la capacità della Regione, unitamente alle forze politiche e sociali, in un'azione tesa a riconfermare la priorità e la centralità dei problemi dell'Isola e del Mezzogiorno.

E' evidente che un'impostazione di politica industriale di questo genere richiede il coinvolgimento di tutte le forze politiche e sociali, altrimenti rischierebbero di restare forse perennemente irrisolti i problemi inerenti allo sviluppo industriale della nostra Isola. E' chiaro che su questa inversione di tendenza il Parlamento non può non esercitare il suo diritto-dovere di intervenire. Un intervento teso a definire il ruolo dell'ANIC in Sardegna: l'ANIC ha realizzato importanti complessi di base, che avrebbero dovuto dar luogo all'industrializzazione diffusa, con la verticalizzazione della produzione; questo disegno è stato interrotto.

Nel gruppo ANIC-ENI, la crisi della Chimica e Fibra del Tirso di Ottana (oggi denominate per avvenuta fusione ANIC-Fibre, con sede non più a Nuoro, ma a Palermo), è la più appariscente, per diversi motivi. Lo stabilimento, lo diceva il collega Pintus, vive con continue incertezze; ancora oggi sono in Cassa Integrazione circa 400 persone nell'impianto acrilico; l'occupazione negli ultimi anni si è ridotta di circa 600 unità lavorative, essendo oggi presenti in fabbrica 2.400 unità circa. Ottana doveva dare occupazione diretta a 7.000 lavoratori, ridotti poi a 4.500. Quando gli ulteriori investimenti venivano cancellati dai programmi di previsione ENI ed appariva evidente la volontà di tenere in piedi tutt'al più lo stabilimento già realizzato, anche la cifra di 4.500 unità veniva defalcata e portata a 2.900 unità, punta massima di occupazione.

Dico questo per richiamare l'attenzione della Giunta sui processi di ristrutturazione in atto, che rischiano di decimare ulteriormente le unità lavorative. La Regione deve rivendicare certo il risanamento tecnologico e finanziario dello stabilimento, e deve uscire dalla crisi in termini di produttività e di economicità, non con stampelle assistenziali, ma deve anche rivendicare l'incremento dei livelli occupativi. I livelli di competitività sono stati finora impediti dalla presenza, nelle società operative di Ottana, di soci impegnati al risanamento nel Nord di aziende tecnicamente obsolete; è il caso della Montefibre, che oggi ha lasciato Ottana. Anche se non crediamo ad effetti miracolistici, almeno per alcuni anni, stante la crisi internazionale nel settore fibre, ciò comunque non ci impedisce di richiedere punti di riferimento certi ed il rispetto degli impegni assunti nei confronti dell'intera classe politica e sindacale sarda.

Sono ancora in piena crisi i centri industriali di Bitti, Siniscola, Orani, Arbatax, miniere di Lula, sia per mancanza di direttive e volontà politica, sia per incertezze di programmazione. Le aziende di Bitti sono completamente in abbandono; gli impianti sono già in una fase avanzata di ossidazione, creando gravissimi pregiudizi per l'avviamento e la ripresa produttiva. Gli stabilimenti possono ancora oggi trovare una logica collocazione nell'utilizzo delle materie prime prodotte ad Ottana e Portotorres; gli im-

pianti possono essere dati in proprietà o locazione ad aziende già operanti nel settore. In questo senso, abbiamo sollecitato ripetutamente l'impegno della Giunta sia negli incontri con l'Assessore Fadda in Commissione consiliare, sia attraverso un'interpellanza. Un ulteriore ritardo comprometterà definitivamente, con responsabilità politiche gravi, la ripresa produttiva degli impianti.

In ordine alla situazione delle miniere di Orani e di Lula, occorre avere un preciso studio delle risorse ed una visione chiara delle prospettive, almeno a medio termine; occorre avere un preciso progetto per la verticalizzazione dei prodotti *in loco*, e particolarmente per il talco di Orani, le sabbie silicee e l'argilla nel Sarcidano. Abbiamo più volte sollecitato un intervento urgente ed una posizione chiara della Regione per le aziende ALAS di Macomer e Marfili di Siniscola; abbiamo manifestato l'assoluta necessità di predisporre un programma a lungo termine di riconversione attraverso l'utilizzazione dei fondi previsti dalla 268. La Commissione industria e artigianato della Regione sarda, presieduta da un collega consigliere, credo comunista, aveva fatto a suo tempo un'indagine conoscitiva, lasciando intendere ai consigli di fabbrica delle aziende citate che la riconversione sarebbe avvenuta in tempi brevi. L'ALAS e la Marfili, con perdite di gestione di diverse centinaia di milioni all'anno, che gravano sul bilancio della Regione sarda, sono ancora in attesa di notizie; Bitti, Macomer e Siniscola, con altri centri manifatturieri, rappresentano un primo passo, o meglio rappresentavano un primo passo nella strada della verticalizzazione della chimica di base, ma stanno morendo per il disimpegno di chi, in questi anni, ha gestito la politica industriale, o meglio, assessoriale della nostra Regione.

Nel mese di febbraio dell'80, con un'interpellanza rivolta all'Assessore socialista Fadda e al Presidente socialdemocratico Ghinami, che ancora oggi siedono sui banchi della maggioranza, avevamo sollecitato un intervento urgente, per evitare che un'iniziativa LEGLER-ENI, nel settore tessile, con oltre 400 nuove unità lavorative, venisse localizzata in Calabria, mentre c'erano i presupposti perché fosse realizzata nei

capannoni ex SIRON di Ottana. Questa interpellanza non ha avuto alcuna risposta, mentre siamo a conoscenza che lo stabilimento è in costruzione a Castrovillari, appunto in Calabria.

Tali fatti si ripercuotono negativamente non solo nella situazione economica ed occupazionale, ma nella stessa convivenza sociale, creando tensioni ed aggravando ulteriormente il malessere. La Metallurgica del Tirso, prelevata dalla GEPI, trova ancora difficoltà ad affrontare l'avviamento e la messa in produzione degli impianti; sono stati licenziati e poi, credo, riassunti gli operai che da più di due anni sono in cassa integrazione guadagni. Quest'operazione è stata compiuta con un'indifferenza e assenza politica senza precedenti nella storia della Regione sarda; non si può guidare la politica industriale essendo assenti da questi fatti, che modificano sostanzialmente ed aggravano ulteriormente la situazione occupativa!

La situazione SOLIS di Siniscola la conosciamo tutti: non esiste un atto della Regione tendente a trovare alternative ai lavoratori in cassa integrazione, anche perché la fermata sembra ormai irreversibile.

La Regione deve farsi carico di iniziative tese a rafforzare la struttura della piccola e media impresa. Occorre favorire le forme consortili fra piccoli e medi imprenditori per l'acquisto collettivo di materie prime e semilavorati, per la commercializzazione dei prodotti specie sui mercati esteri; occorre organizzare forme di assistenza e di consulenza pubblica per la diffusione e l'applicazione presso le piccole e medie imprese dell'innovazione tecnologica e delle conoscenze di mercato; occorre favorire l'accesso delle piccole e medie imprese al credito, sia di breve che di medio e lungo termine, alle condizioni più idonee per il rafforzamento e lo sviluppo delle strutture produttive; nelle condizioni di grave recessione che attualmente investono il tessuto delle piccole e medie imprese sarde, sarebbe oltremodo opportuno l'allestimento a livello regionale di un piano creditizio di emergenza per le imprese.

Le iniziative proposte devono realizzarsi al di fuori di ogni schema di sussistenza e di dispersione a pioggia delle risorse, conformandosi

a criteri specifici legati alle esigenze di programmazione e funzionali rispetto agli obiettivi che il potere pubblico deve ancora indicare. Ai dati ed ai fatti ricordati se ne possono aggiungere e ne sono stati in effetti aggiunti altri dal collega Zurru. Chi ha chiesto questo dibattito non può essere accusato di disfattismo, come ha fatto qualche parlamentare comunista, solo perché mette l'accento sulla permanente realtà di crisi. La ragione che ci muove nelle nostre affermazioni è ben più rilevante: nasce dalle preoccupazioni e dalle inquietudini che travagliano coloro che sono più direttamente colpiti, dai lavoratori in cassa integrazione ai giovani in cerca di prima occupazione, alle donne tenute lontane dal lavoro, a tutte le popolazioni della nostra Isola.

E' più che mai necessario oggi uno sforzo collettivo; ecco perché, ancora una volta, ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche, e naturalmente a noi stessi. Di fronte alla crisi della politica, al compito di colmare il distacco tra società civile e società istituzionale, di offrire risposte alla crisi giovanile, di rifondare le strutture del potere, non si può rispondere con formule prive di qualsiasi logica politica; dare voce e rappresentanza politica alle realtà sociali di massa, politicamente deboli e non determinanti, è condizione per poter far scelte politiche non immobiliste.

Non si possono avere risposte nuove e più efficaci per il superamento della grave crisi economico-sociale e della frattura tra classe politica e società civile, da una Giunta regionale inadeguata e priva di autorevolezza!

Voler muoversi su questa strada non rappresenta per la Democrazia Cristiana la ricerca di nuove posizioni di potere, ma significa un determinante contributo che il Gruppo consiliare democratico cristiano può e deve dare alla rivalutazione, alla rivitalizzazione delle istituzioni, per una svolta realmente incisiva nella situazione politica in Sardegna. Lo stesso svolgimento e la conclusione della crisi regionale confermano che la Democrazia Cristiana non è scesa ad alcun patteggiamento che snaturasse il ruolo autonomo e l'identità del partito.

Questa linea politica ha dimostrato di trovare convergenze e di poter indirizzare, nel sen-

so della solidarietà prima e dell'unità autonómica poi, anche atteggiamenti diversi, seppure ancora il cammino da percorrere preveda altre tappe prima di giungere alla conclusione. Riconfermiamo che la volontà del nostro partito, di ridare slancio e funzionalità alle istituzioni permane, al di là del momento contingente della conclusione della vicenda; è proprio questa volontà di andare avanti nel nostro impegno che dimostra come ciò che ci ha mosso sia solo lo spirito di servizio nell'interesse della comunità regionale.

Può darsi che, attraverso una serie di vicende travagliate, contrastate, non certo facili, tenuto conto dell'obiettivo che si voleva raggiungere, abbiamo mancato all'appuntamento, e che come si dice sbrigativamente, al fine di togliere forse eventuali pesi da qualche coscienza, che ci siamo effettivamente autoesclusi. Può darsi anche che non sia del tutto infondato il pensiero maligno che continua a serpeggiare dentro di noi, o di alcuni di noi, che cioè approfittando delle non comuni e non imprevedibili difficoltà, con le quali si è scontrato il nostro ambizioso e non certo disprezzabile disegno, siamo stati un po' spiazzati con lucida e tempestiva destrezza.

Ma non è questo che, a mio avviso, ha preminente importanza, almeno in questo particolare momento; è questo semmai un discorso sul quale si tornerà certamente, e con analisi attenta e non superficiale. Si tratta di un discorso che riemergerà all'interno di molte forze politiche e nei vicendevoli rapporti tra alcune di queste, e che non mancherà di avere il suo peso e la sua incidenza anche quando si dovrà e si potrà dare un giudizio, ognuno nella propria area di maggioranza e di opposizione, con tutte le responsabilità che ne saranno derivate.

Sarà quello il momento in cui ognuno valuterà ciò che è stato indovinato dal punto di vista degli interessi generali e ciò che la fretta (dovuta non soltanto ai lunghi tempi della crisi o a mal celati o a mal interpretati interessi di parte) ha, a torto o a ragione, suggerito. Oggi, alla vigilia di altre decisioni, sentiamo il diritto e il dovere insieme di porre noi un quesito che da parte di altri era stato per tanto tempo posto al nostro partito, alle giunte che abbiamo guidato e all'ul-

tima giunta, presieduta dall'onorevole Ghinami, di cui abbiamo fatto parte.

E' un quesito che riecheggerà e si ripeterà spesso, che sarà certamente arricchito e motivato meglio, reso sempre più costruttivo nelle diverse sedi di confronto, di dibattito e di dialogo. Altri, certamente più autorevoli e con più ampia legittimazione, riprenderanno — approfondendolo — questo tema, che può essere così sintetizzato: se la Democrazia Cristiana, riconsiderando responsabilmente una linea di movimento, sia pure in un percorso accidentato da distinzioni, ripensamenti ed arricchimenti dialettici non superficiali, non puramente rituali, ma ricchi talvolta di una tensione morale, ideale, spirituale, di uno spessore culturale più che visibile al di qua e al di là dei confini territoriali dell'Isola, dicevo, se la Democrazia Cristiana dovesse — attraverso un dibattito esteso in tutte le sue sedi, anche le più periferiche, e ad ogni livello utile — recuperare autorevolmente la proposta che portò al progetto politico-istituzionale dell'onorevole Soddu, che tutta intera affrontava la questione sarda e il rapporto unitario tra le forze democratiche e autonomistiche, se ciò accadesse, quale predisposizione, quale attenzione troverebbe negli interlocutori, che non sono certamente mutati, che non sono e non possono essere diversi rispetto a quelli del recente passato?

Mi spiego meglio: il Partito Comunista Italiano, che oggi si esprime da differente posizione, conferma l'impostazione e le tesi enunciate prima e indirizzate a noi, quando noi rispondevamo da un differente ambito politico complessivo? Il collega Pintus in qualche modo l'ha detto, ma queste affermazioni saranno ribadite, approfondite e confermate fino a garantire realisticamente un effettivo coinvolgimento in un'ampia base del potere di tutte le forze democratiche popolari autonomistiche?

Il Partito Socialista Italiano confermerà i propositi e i deliberati espressi a partire dalla metà di aprile dell'80, sino al verificarsi delle prime difficoltà legate al veto nazionale, che compresse e limitò, almeno in quel momento, l'iniziativa e l'azione della Democrazia Cristiana sarda? confermerà il Partito Socialista Italiano questa linea, poi recuperata rapidamente quando

all'orizzonte si è prospettata l'ipotesi di una guida socialista nell'esecutivo? o farà invece ricomparire quelle drastiche prese d'atto, con cui affrettatamente tentò di liquidare l'intero processo di arricchimento dei rapporti e degli apporti politici, delle analisi e delle indicazioni operative che davano vita a quella visione organica attraverso cui si doveva realizzare l'unità autonomistica?

Altri partiti, per meglio intenderci i partiti laici minori, saranno tutti sulle posizioni dei repubblicani, che del resto erano state dei sardisti, o riemergeranno con maggiore ampiezza le preoccupazioni e gli interrogativi che portarono i socialdemocratici ad una preziosa adesione, senza però la garanzia di un apporto diretto?

Sono questi interrogativi ai quali, fuori di qui, in questa ed in altre giornate, le forze politiche dovranno dare le necessarie risposte. E le forze politiche (non ultima, certo, quella che noi rappresentiamo) dovranno indubbiamente, nei termini in cui ho accennato, chiarire senza incertezze non più ammissibili i propri intendimenti.

Ma — ed è qui che il discorso si fa più delicato e postula una risposta possibilmente non lontana nel tempo — la Giunta regionale, questa Giunta oggettivamente inadeguata e insufficiente, che si propone come organo di governo, destinata a dare oggi e domani soluzioni stabili, appaganti e proficue ai più inquietanti problemi di cui abbiamo più volte parlato (e molti dei quali sono oggi riemersi nella prima parte di questo dibattito), questa Giunta regionale se chiarisse, o meglio ribadisse la sua disponibilità a favorire quel colloquio attraverso il quale si chiese già alla precedente Giunta di predisporre i tempi e i termini di un'operante unità autonomistica, potrebbe anche recuperare una sua momentanea e finalizzata adeguatezza.

Se questa fosse la funzione della Giunta, se questi fossero i suoi propositi, poiché nessuno in quest'aula può credibilmente pensare che possa esistere una scissione netta tra i problemi di natura strettamente politica e quelli più propriamente economico-sociali e comunque di contenuto, nell'intento di non far mancare potere contrattuale, forza e capacità di richiamo nei confronti dello Stato, o per esso del Governo,

del Parlamento e degli enti preposti alla guida dell'economia nazionale e delle stesse forze sindacali, non mancherebbe certo la compattezza e la necessaria coesione avanti questa legittima e irrinunziabile contestazione. Allo scontro duro con le partecipazioni statali, a cui ha fatto riferimento il presidente Rais nel suo discorso politicamente esangue di mercoledì scorso, non si può andare in ordine sparso né con atteggiamento che può essere, a seconda dei momenti, svogliato o velleitario, se privo di quel concorso di volontà e di adesione e di dimensione regionale, capace in pari tempo di richiamare la necessaria e conseguente ampia adesione di dimensione nazionale.

Rais dice che bisogna fare la scelta della piccola e media azienda e quella dell'artigianato. Sono d'accordo, ma a monte di queste indicazioni, che condividiamo, quale scelta politica utile e irrinunziabile, a mio personale avviso, la Giunta ha avanzato nel dibattito di oggi e sulla prospettiva del domani? Noi ascolteremo con attenzione la replica, che auspichiamo un po' più politica rispetto a quella, modestina, che fece seguito al dibattito sulla fiducia; diciamo anche un po' più idonea a colmare il vuoto, il distacco ed una certa apatia, registrati purtroppo rispetto alle scelte politiche di fondo. L'onorevole Rais dovrà dire, in sostanza, quale è il modo vero di porsi di questa Giunta, comunque sia nata e quali che siano le responsabilità che, dopo 4 mesi di logorio e di stanchezza, ne hanno favorito il costituirsi (argomento sul quale, come ho già detto, non mancheremo di tornare nei futuri confronti e nelle sedi più opportune).

Di fronte all'intera realtà politica, civile, sociale ed economica della Sardegna, con quali programmi e con quali consensi intende far fronte ad esigenze che sino a poco fa apparivano preoccupanti, gravi e non facili da fronteggiare? L'emergenza non certo superata a livello nazionale, e nel cui ambito si inserisce, moltiplicandone la drammaticità, l'ancora più preoccupante emergenza della nostra autonomia, della nostra regione e dell'intera comunità isolana, sono un'invenzione strumentale o una dolorosa e difficilissima realtà, da superare con il concorso più ampio delle energie disponibili? A que-

sto proposito, certo, dovranno rispondere le forze politiche e dovrà certo dare una chiara risposta anche il partito che, bene o male, per scelta democratica e popolare, resta per il momento di maggioranza relativa.

Per facilitare, o meglio per sollecitare questa risposta chiarificatrice, che deve — è vero — venire anche da noi, e può darsi anche e soprattutto da noi, la Giunta come si pone, quale obiettivo politico vero dà alla sua presenza? Da questa risposta possono dipendere molte delle cose che, insieme o separate (separate stavolta da una illogica e non motivata discriminazione), possiamo fare o non fare, registrando ovviamente le occasioni che avremmo saputo cogliere o quelle che dovessimo, ancora una volta, mancare. Ovviamente, con responsabilità di cui in futuro sarà chiara e precisa la paternità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, confesso che in un primo momento avevo deciso di non intervenire, perché a me pareva illogico che una Giunta insediata da pochi giorni dovesse essere subito aggredita per rispondere di colpe che certamente non ha. Ma poiché, nello stesso momento in cui questa Giunta otteneva il voto di fiducia, è pervenuta la richiesta da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana di una discussione sullo stato dell'industria in Sardegna, ho dovuto riflettere anch'io. Perché ho dovuto riflettere? Perché a me è parso di capire che la Democrazia Cristiana, che lasciava il potere per sua libera scelta (ripeto, almeno per quanto ci riguarda, per sua libera scelta) dopo oltre trent'anni, forse voleva che si prendesse atto dello stato in cui consegnava la Regione a questa nuova Giunta. Ecco perché ho apprezzato la risposta del presidente Rais che, mi consenta, non è offensivo, con puntigliosità ragionieristica, secondo me, poiché si trattava del 31 dicembre, o quasi, ha voluto fare un inventario dei beni patrimoniali lasciati in consegna.

Per la verità, di patrimonio attivo non c'è proprio niente. E' tutto passivo, tremendamente passivo, dico io. Le colpe di queste passività?

Io non me la sento oggi di fare di queste analisi, perché di queste analisi qua dentro se ne son fatte sempre, forse anche troppe. La colpa non è mai di nessuno, chissà perché! Abbiamo normalmente tutti ragione, però avvengono fatti tragici come quelli che sono avvenuti in Sardegna, e se non bastava la relazione del presidente Rais, ne ha fatto un'altra il collega Ladu.

CARRUS (D.C.). Ti sei dimenticato che Pietrino Melis se ne era andato alle Filippine?

PIRETTA (P.S.d'Az.). Ho detto: di chi le colpe, di chi saranno? Saranno di tutti, di nessuno. Il guaio è che nessuno si assume le colpe! Io mi assumo, ho il coraggio di assumermi quelle colpe, se colpe ci sono state; me le assumo per la mia modestissima parte politica, me le assumo. In altre occasioni riprenderemo anche il discorso delle Filippine e poi tutti gli altri discorsi, naturalmente, se è questo che intendete. Io non intendevo dare colpe a nessuno, l'ho precisato; la colpa sarà — come sempre — dei sardi, dico io. Ce le prendiamo noi le colpe, senza darle agli altri: siamo un popolo saggio, in questo.

Ora, non voglio fare l'analisi di chi siano le colpe di questo disastro, ma prendo atto del disastro, ne prendo atto per le dichiarazioni del Presidente; ne prendo atto per il brillante intervento che ha fatto il consigliere Ladu (perché ha fatto anche lui, purtroppo, un'elencazione di disastri, non è che sia stata un'elencazione di cose in positivo, purtroppo ha fatto un'elencazione di cose in negativo). E' questo che a me interessa come sardista! Il resto, badate, può essere polemica, ma non serve a niente: non lo risolviamo così il problema del popolo sardo.

Ecco perché, posto che ho deciso di intervenire, a me interessa intervenire per un preciso motivo, con molta franchezza. Tutti voi sapete che il Partito sardo, caro Carrus, rientra nel governo della Regione dopo molti anni. Rientra nel Governo della Regione e tutti sapete quanto ha sofferto, questo nuovo partito sardo, per entrare prima nel Governo di unità autonomistica (che non è fallito, io mi auguro, per colpa del Partito sardo) e poi, oggi, in questa Giunta, chiamata dal presidente Rais di "garanzia autonomistica".

Ripeto: il Partito sardo ha sofferto questa decisione, ha sofferto, per cui non è giusto chiedere la verifica oggi; ma io dico che il Partito sardo chiederà la verifica, posto che ha voluto dare quest'adesione, e la chiederà a brevissima scadenza. La chiederà perché vuol sapere se le cose in Sardegna cambiano, altrimenti andremo a riprendere il nostro ruolo, che non è quello di governativi a tutti i costi. Non è obbligatorio restare per forza in Giunta, si può stare anche all'opposizione, e voi ce lo avete dimostrato, perché avete scelto in questo momento di stare all'opposizione.

Ma ecco perché mi preme fare questa dichiarazione, e la faccio a nome del partito: le cose devono cambiare, devono cambiare e non possiamo più aspettare, per cambiare le cose, la Giunta di unità autonomistica. Non è stato possibile farla? Andiamo avanti comunque, ché il popolo ci aspetta. Forse gradiva anche una Giunta di unità autonomistica, il popolo sardo, ma se non è stato possibile, noi dobbiamo andare avanti! Non ci si chieda di fare un'altra Giunta che resti ferma e inoperante in attesa di poter fare una Giunta di unità autonomistica, no. Noi, come Partito sardo, diciamo: diamo questa collaborazione a condizione che si marci, e si marci in avanti, non indietro, perché fino ad oggi siamo andati sempre indietro. Quindi, se la scadenza è all' '84, evidentemente noi da oggi all' '84 dobbiamo andare sempre avanti.

Ecco quello che mi premeva dichiarare pubblicamente in quest'aula, posto che è la prima occasione, dopo il varo, in cui questa Giunta si può concretamente muovere. Fatti ci vogliono, non più chiacchiere! Abbiamo (dico abbiamo, quindi mi includo anch'io, modestamente) chiacchierato troppo: il popolo, oggi, da questa Giunta, da noi consiglieri regionali, aspetta fatti e soltanto fatti. Al momento, io credo di poter dire che questa Giunta ha anche la capacità numerica di andare avanti coi fatti, mai più a parole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sia-

mo stati in parecchi (non sono stato certamente il solo), udendo le dichiarazioni rese dal presidente Rais, a ricevere un'impressione negativa, anche se io e molti non partiamo da preconcetti, anche se molti possono essere sollecitati a guardare con fiducia a questa Giunta che, perlomeno, è nuova, dopo oltre trent'anni di autonomia. Ma la prima impressione ricevuta da me e da altri, ascoltando il Presidente, è che sia la Giunta al completo, sia il Presidente, sono incerti, disorientati, si muovono su un terreno minato. Ora, muoversi da persone incerte e disorientate su terreno poco accidentato, può essere difficile, ma muoversi da miopi su terreni minati mi pare che diventi pressoché impossibile.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA

(Segue CHESSA). Io pensavo, ascoltando le dichiarazioni del presidente Rais, nei confronti del quale — ripeto — nessun preconcetto mi muove, perché gode della mia più ampia stima personale, come gode della più ampia stima personale di tutti i componenti del mio Gruppo, ascoltando il suo "nuovo" discorso politico (non soltanto perché pronunciato da un uomo *novus*, ma perché pronunciato a nome e per conto di un nuovo Governo), noi aspettavamo qualcosa di nuovo, cioè non ci accontentavamo della pura e semplice etichettatura di Giunta nuova, solo perché si etichettava di sinistra. Mi sono chiesto, proprio con tutta franchezza, con tutta onestà, che c'è di nuovo nelle dichiarazioni rese dal presidente Rais e ho dovuto constatare amaramente che non vi è, purtroppo, niente di nuovo. Vi è una totale assenza non tanto di indirizzi, ma forse anche di volontà politica, il che è peggio. Semmai, mi pare che si possa ravvisare qualche tendenza a battere non nuove, bensì vecchie strade rivelatesi fallimentari.

A me è parsa (e non sono il solo ad avere avuto quest'impressione) una carrellata, piatta peraltro, una specie di *flash* funereo, oserei dire, un lungo elenco di industrie colpite da coma profondo. Sono stati forniti dei dati, molti dei quali noi conoscevamo; alcuni sono stati forniti (certamente in perfetta buona fede da parte del presidente Rais) addirittura incompleti ed in

contrasto con quelli della Previdenza sociale, per esempio, e di altri enti.

Prendiamo, per esempio, i dati relativi alla disoccupazione, specie giovanile: ora, secondo la Giunta, noi abbiamo in Sardegna 80 mila unità lavorative disoccupate. Bene, io so, da elementi che sono in mio possesso, che secondo le ultime statistiche dell'INPS siamo invece a 140 mila unità circa.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*.
I miei dati sono del Ministero del lavoro.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Evidentemente, il Ministero del lavoro è in chiara e in assoluta discrepanza con l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale e con altri enti che forniscono altre cifre. Non voglio imputare colpe al presidente Rais, ma gli stessi dati dell'occupazione giovanile sono, ahinoi, o meglio ahiloro, poveri giovani, di gran lunga superiori a quelli che ufficialmente si fanno circolare negli ambienti regionali.

Ma, lasciate da parte queste cifre, questi dati, forse incompleti, certamente non rispondenti al vero, e andando un po' più oltre, senza avere la pretesa — dato anche il tempo ristretto ed il grande numero di iscritti a parlare —, senza avere, dicevo, la pretesa di fare un'analisi compiuta, dettagliata settore per settore, io mi voglio soffermare su quelli che, a mio giudizio, sembrano settori portanti. Bene: il Presidente ha dichiarato in modo chiaro ed esplicito che non c'è più, nel governo regionale, l'intenzione di privilegiare (sono parole testuali) il settore industriale a danno del settore agricolo, né viceversa. Questo è stato detto chiaramente. Io di questo ho preso atto quasi con gioia, però, poi, ascoltando il seguito delle dichiarazioni programmatiche, tutto ciò che è seguito a questa dichiarazione, ho potuto rilevare che nessun cenno è stato fatto (forse perché la Giunta non ha idee a questo riguardo), nessun cenno è stato fatto alle industrie conserviere, alle industrie alimentari; nessun pensiero è andato alle industrie turistiche; silenzio sull'industria edilizia, pubblica e privata, abitativa o non (eppure l'edilizia è oggi in Sardegna, come lo è stata in passato, l'unica

industria seria). Non occorre dire, è fuori luogo perfino che lo si dica, che quando lavora il muratore lavorano tutti, che l'industria edilizia mette in movimento un po' tutti.

Rari e fugaci accenni sono stati fatti al settore dell'artigianato. Se ne è parlato molto fuggacemente, eppure il settore conta 120 mila unità lavorative. Eppure, anche come Assessore, il presidente Rais avrebbe dovuto fare esperienze valide, perché il settore dell'artigianato lo inducesse a più benevola attenzione. Tutto il discorso del Presidente è stato invece una dimostrazione che soltanto il settore industriale, ma segnatamente le industrie in crisi, le industrie che sono in coma profondo, le industrie fallite, debbono essere incoraggiate, debbono essere sostenute, per mantenere gli attuali livelli occupativi. Noi non possiamo concordare con quest'impostazione, che si ispira ancora a criteri assistenzialistici ed antieconomici. Criteri che hanno portato le industrie sarde allo stato di coma profondo in cui oggi molte si trovano!

I livelli di occupazione, onorevoli colleghi, signor Presidente della Giunta e signor Assessore all'industria, i livelli occupativi vanno mantenuti. Non solo: vanno elevati, perché il problema non è soltanto di mantenere gli attuali livelli ma di dare lavoro anche a chi è alla ricerca del primo impiego, cosa della quale ben pochi dimostrano di preoccuparsi. Ma noi siamo convinti che i livelli occupativi si mantengono, i livelli occupativi si aumentano, soltanto impostando prima, conducendo e portando avanti, poi, le industrie secondo criteri di sana economicità, criteri che finora sono stati continuamente violati. Al massimo, fino ad oggi, ci si è preoccupati di produrre, di produrre comunque; quando ci si è mossi, quando si è cominciato a muoversi sulla giusta via, al massimo si è preoccupata — la Giunta — di produrre, di aumentare la produttività.

Ma in quale caso, signor Presidente della Giunta, le Giunte precedenti, sulla cui scia voi mostrate di volervi muovere (lei è stato assessore, il suo partito ha preso parte a numerose Giunte, se non a tutte), in quale caso si sono seriamente preoccupate, dopo aver prodotto, di commercializzare la produzione? Il problema per l'industria sarda, per tutte le industrie, direi,

e non sto scoprendo l'acqua calda, non è soltanto di produrre, e di produrre a costi bassi, ma è poi di commercializzare il prodotto. La qual cosa, quando si riesce a produrre, non accade ai prodotti che vengono forniti dall'industria sarda. Di qui l'improvvisazione, l'avventurismo di operatori economici impreparati, talvolta di operatori economici disonesti, però incoraggiati dalla politica assistenziale delle Giunte passate, sostenuti dal clientelismo sul quale vuole continuare a muoversi questa Giunta. Ecco allora come ci troviamo di fronte alla situazione che è sotto gli occhi di tutti! Basta non attuare la politica dello struzzo, basta non nascondere la testa sotto la sabbia per vedere in quale stato comatoso si trova l'industria sarda.

La situazione è quella che è. Ora si comincia, da parte di questa nuova Giunta, a percorrere, a voler percorrere nuove strade? Questo è il problema! Io ed il mio Gruppo politico non ravvisiamo (a giudicare naturalmente dalle dichiarazioni del Presidente, non dalla sua azione politica, che sta muovendo i primi passi, che sta adesso emanando i primi vagiti; è ancora neonata, e speriamo che sia nata nell'interesse di qualcuno, non asfittica ma viva e vitale, cosa della quale molti dubitano), comunque, dicevo, non ci pare che vi sia l'intenzione di capire la lezione, di mutare rotta. Noi abbiamo avuto questa impressione.

Nel corso delle dichiarazioni, è stato dato giustamente largo spazio al settore della chimica e fibre, al settore minerario. Però anche qui, anche in questo settore, che ha visto i minatori calare da 16 mila a 2 mila, anche in questo settore, noi non abbiamo ravvisato niente di nuovo. Abbiamo ascoltato delle cifre (qui forse più attendibili) sugli addetti ai vari settori, sugli operai in cassa integrazione guadagni; abbiamo sentito e condividiamo la diagnosi che la crisi è causata anche dal sottoutilizzo degli impianti; siamo anche d'accordo che la crisi è pure causata (è una concausa anche questa) dalle difficoltà di approvvigionamento della materia prima, soprattutto per quanto riguarda il settore chimico.

Ma, mi consenta, onorevole Presidente, sono cose ovvie, direi, sono cose che il Consiglio sapeva, cose risapute. Quello che noi aspettava-

mo è un nuovo piano, un nuovo indirizzo, che non abbiamo visto. Non credo che siamo tutti miopi! Nessun piano, nessun indirizzo, nessuna strategia che abbia la possibilità di far sperare (se non dare la certezza) che si possono superare queste difficoltà. Come faremo, onorevole Presidente, questo avrebbe dovuto dirci lei, a reggere e a battere la concorrenza dei paesi arabi, dei paesi del terzo mondo non più in via di sottosviluppo, ma in via di sviluppo? terzo mondo che si sta organizzando; terzo mondo che in alcuni settori — come in quelli delle fibre e della chimica — si è già organizzato; terzo mondo, onorevole Presidente, che ha già creato le proprie industrie petrolchimiche a bocca di pozzo di petrolio! Come faremo noi a reggere la concorrenza? Riusciremo a mantenere i livelli occupativi da Sarroch ad Ottana, a Portotorres, a forza di iniezioni di miliardi? Questo non ce lo ha detto, onorevole Presidente!

Noi, invece, da una Giunta etichettata "sinistra" avremmo avuto piacere di sentire non soltanto le cifre sui disoccupati, sugli operai in cassa integrazione, le difficoltà causate dall'approvvigionamento della materia prima, le difficoltà derivanti dal sottoutilizzo degli impianti; avremmo voluto, oltre alla diagnosi, sentire anche una terapia che, onestamente, debbo dire pare che manchi. La Giunta queste cose non ce le ha dette, e allora come faremo non soltanto ad aumentare i livelli occupativi, onorevole Assessore dell'industria, ma soltanto a mantenere gli attuali livelli? come faremo?

Guardando poi al settore minerario — struttura portante in passato e che dovrebbe, per un verso, tornare ad essere struttura trainante nell'economia sarda — parlando, dico, del settore minerario, il Presidente ci ha detto che esiste un progetto (anche di questo conoscevamo l'esistenza) per il passaggio *in toto* alla SAMIM di tutte le aziende del settore piombo-zincifero che attualmente fanno capo e sono controllate, come sappiamo, dall'Ente Minerario Sardo. Ma non ci ha detto, anche qui, il Presidente, prima di tutto se l'E.M.S.A. deve morire o se deve vivere; se deve morire, non ci ha detto di quale morte deve morire; se deve vivere, a quale vita grama o meno grama è condannato. Ma, tanto meno ci ha

detto che la SAMIM rifiuta (e noi questo lo sappiamo per averlo appreso anche dal precedente Assessore all'industria, dello stesso Partito socialista al quale appartiene il nuovo), la SAMIM rifiuta, dicevo, di accollarsi in blocco tutte le aziende: vuole soltanto le aziende attive! E come farà la Giunta a costringere la SAMIM ad accettare in blocco anche quelle passive? Rifiuta le passive la SAMIM, specie quelle che sono solo estrattive: ma tutti noi, anche senza avere eccessiva dimestichezza con questi problemi, sappiamo che non esiste industria solo estrattiva che sia attiva. Le industrie solo estrattive sono per loro natura passive!

Si passa dallo stato di passività a quello di attività quando si procede a mano a mano nei vari settori e stadi di lavorazione. Tutte queste cose il Presidente non ce le ha dette! Noi abbiamo l'abitudine, nelle dichiarazioni programmatiche, di fare elucubrazioni, fumisterie, ideologie varie, ma il problema concreto non lo affrontiamo, lo eludiamo. E questo è un problema concreto: come farà la Giunta a costringere la SAMIM ad accettare anche le industrie passive, non soltanto quelle attive?

Anche la Giunta, ora, sembra avere scoperto il carbone Sulcis. Ci fa piacere, onorevole Presidente! Debbo onestamente dire che non ci dispiace nell'interesse di Carbonia, dei lavoratori di Carbonia e dell'intera società sarda. Ma, mi consenta, onorevole Presidente, di dire a lei e al suo gruppo politico che siete arrivati dopo anni di emarginazione punitiva nei confronti di migliaia di lavoratori, dopo anni (e vi è anche una piccola fetta di responsabilità vostra, signori componenti di questa nuova Giunta), dopo anni di emarginazione di un settore che poteva, che direi doveva costituire un'alternativa valida alle sempre più rare e più care fonti di energia.

Ora si scopre il carbone Sulcis. Speriamo che questa Giunta riesca a muoversi sulla strada buona. Il carbone adesso è oro! Ne prendiamo atto, tuttavia non è facile avere fiducia nei *revirement*, come dicono i francesi, nei ripensamenti; e questo mi pare un ripensamento, mi pare proprio un *revirement*, mi si consenta. Staremo a vedere e aspetteremo la Giunta, quando si troverà di fronte alla soluzione concreta dei

problemi. Per ora dobbiamo soltanto registrare che è presieduta ed è composta da uomini che pur avevano nel passato, recente e remoto, possibilità di scoprire il carbone Sulcis. Questo dobbiamo registrarlo.

La crisi industriale di oggi — dice il Presidente, esprimendo un concetto ripreso anche da altri colleghi — è la conseguenza delle scelte politiche fatte sotto l'egemonia della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana, di rimando, dice che quelle scelte sono state fatte insieme; insieme con i socialisti, pronubo il Partito Comunista Italiano. Signori: avete ragione tutti e tre! E' vero, hanno ragione socialisti, comunisti e democristiani, hanno ragione due volte: primo, quando dicono, sia pure con dieci anni di ritardo, che la crisi industriale di oggi è conseguenza delle scelte politiche sbagliate degli anni sessanta; secondo, hanno ragione tutti e tre quando si palleggiano le responsabilità. Perché, se non pari, se non uguale fetta di responsabilità, gli è che responsabilità ne avete tutti e tre!

Io citai negli anni Sessanta una frase, qui, che suscitò scalpore, in questo Consiglio; molti di voi erano assenti. Si parlava di Ottana ed era ancora lontano dal realizzarsi l'insediamento di Ottana. Quando dissi di chi era quella frase, allora le acque si calmarono. Citai Girotti, che non apparteneva al mio partito, il quale disse testualmente che l'insediamento di Ottana era "un'industria fallimentare in partenza". Soltanto Armando Zucca, che allora era il decano di questo Consiglio, mi diede ragione... Il decano, il decano, non il legale; il decano di questo Consiglio.

Bene, oggi molti di noi, anche se non lo dicono, pensano che purtroppo è stato proprio fallimentare l'insediamento di Ottana. E la responsabilità, ripeto, di quelle scelte, ricade un po' su tutti. Avete puntato sulla monocultura, ma i 2.500 operai di Ottana non ne hanno colpa. E vi è di peggio! Qualcuno ha detto che avete supinamente accettato le decisioni che erano maturate a Milano, centro del potere economico, o a Roma, centro del potere politico, e che si doveva o mangiare quella minestra dell'industria petrolchimica di base, o saltare la finestra. Questo già sarebbe grave, perché dimostrerebbe che un abito fatto per altre regioni, per altri paesi,

non adatto, troppo stretto, era stato imposto alla società sarda. Ma c'è di peggio, dicevo: molti di voi hanno sollecitato, non supinamente accettato, hanno sollecitato questi insediamenti che sono nati, sono maturati a Roma e a Milano tradendo e svilendo l'autonomia della Sardegna, tradendo e svilendo la rinascita del popolo sardo. E questo è molto grave!

Ora, ancor più grave è il fatto che questa Giunta intende muoversi sul binario tracciato dalle Giunte precedenti. Mostra di non avere idee eccessivamente chiare su quelle che dovranno essere le nuove attività produttive della Sardegna; su quelle che dovranno essere le attività alternative a quelle esistenti, che potranno pur chiudere i battenti — mi si consenta la rima involontaria — per mancanza di materia prima o per gli altri motivi ai quali poc'anzi accennavo. E' doloroso doverlo dire, perché sono 20.000 gli operai che ruotano attorno a questo settore, ma l'industria petrolchimica è votata al fallimento. Guerra o non guerra tra l'Iraq e l'Iran, difficoltà o no di approvvigionamento, sottoutilizzo o no degli impianti, l'industria petrolchimica non può avere lunga durata. Quale industria alternativa questa Giunta, come le precedenti, intende presentarci, per sostituire questa che secondo noi fallirà, ma secondo i più ottimisti dovrà essere assoggettata — quanto meno — ad un ridimensionamento? E su questo concordiamo un po' tutti, sul ridimensionamento concordiamo tutti, anche i più ottimisti, irriducibili ottimisti.

L'impostazione e l'avviamento di queste nuove attività industriali, signor Presidente della Giunta, si impone; non può più essere procrastinata. Ma io non ne vedo traccia, nelle sue dichiarazioni. Ne è la prova, mi pare, la pervicace ostinazione mostrata nel voler battere la strada della vecchia Giunta, nel voler rifiutare — e mi pare che si voglia rifiutare da parte dell'intera Giunta — questo concetto. Per promuovere la vera crescita della Sardegna, la vera rinascita bisogna sì industrializzare, ma bisogna industrializzare, bisogna incoraggiare, bisogna sostenere, ispirandosi a criteri di sana economicità, prima di tutto l'agricoltura e la zootecnia, creando opportune industrie alimentari e conserviere che, se togliamo la Casar, in Sardegna sono comple-

tamente assenti.

Il turismo, che è un'industria, non è più affidabile ad improvvisati e avventurosi operatori. Turismo di *élite* e turismo di massa: c'è posto per tutti in Sardegna! Siamo un milione e 600.000 abitanti su 24.000 chilometri quadrati di superficie. Abbiamo ancora acqua e mare puliti; abbiamo ancora aria non inquinata e abbiamo spazio: impariamo a valorizzare, a vendere a chi ne ha bisogno ed è disposto a pagarli cari, il nostro spazio, la nostra salubrità dell'aria, il nostro sole. Sempre che si risolva il problema dei trasporti, per il quale farò qualche cenno più avanti.

E veniamo all'edilizia, pubblica e privata, abitativa e non, per la quale la Sardegna (intendo dire la Regione Sardegna) ben poco ha fatto. Noi ci siamo permessi di presentare un disegno di legge che mira ad utilizzare gli interessi dei miliardi che si trovano staggiti nelle banche come buoi in mandria, e sarebbero capaci, abbattendo gli interessi a favore dell'utente che ricorre alle banche, rendendo quindi il credito più accessibile, sarebbero sufficienti per costruire diverse decine di migliaia di appartamenti all'anno in Sardegna. Se i colleghi della Giunta vorranno avere la bontà di prendere in esame questo nostro disegno di legge, si renderanno conto che anche così, se non solo così, si incoraggia l'edilizia, specialmente abitativa.

Il nostro Gruppo quindi, pur con tutta la buona volontà — onorevole Presidente, mi creda —, non può avere fiducia in questa Giunta che, fin dalle prime battute, si mostra così restia ad individuare i settori "chiave" per la ricerca della vera rinascita e della vera crescita economica, sociale, culturale della Sardegna. Siamo convinti, lo abbiamo detto, lo ripetiamo e lo ripeteremo fino alla noia, che la strada più valida per noi è quella della valorizzazione delle risorse locali, delle risorse naturali sarde, che possono anche non essere sufficienti, tanto è vero che non intendiamo rinunciare né a politiche di contestazione nei confronti dello Stato, né alla legittima richiesta di quelli che consideriamo i nostri diritti: non vogliamo elemosine da parte dello Stato! Ma fare politiche più o meno contestative nei confronti del Governo centrale, non

significa rinunciare alla valorizzazione delle nostre risorse, una delle quali potrebbe essere il carbone Sulcis.

Quindi, ove la Giunta mostrasse di voler percorrere la strada della valorizzazione delle nostre risorse, troverebbe il nostro consenso. Ma finora non possiamo aver fiducia in questa Giunta, perché non la vediamo soltanto disorientata ma la vediamo priva, appunto, di questa volontà. Saremmo ben lieti di mutare opinione, di mutare giudizio, nei confronti di questa Giunta: restiamo in attesa. Ma oggi non possiamo, ripeto, firmare una cambiale in bianco neanche in favore di una Giunta etichettata "sinistra", quando questa Giunta etichettata "sinistra" continua a seguire ancora la politica di programmazione (che giustamente non rinnega e non deve rinnegare), la stessa politica di programmazione tracciata dall'Intesa, programmazione già fallita. Lo avete sempre detto voi: fino ad ieri dicevate che la programmazione tracciata dall'Intesa era fallita, e ora volete muovervi sullo stesso binario! Perché è fallita? Perché è stata imposta dall'alto, onorevole Presidente, senza tenere conto della realtà economica e sociale della Sardegna; perché la programmazione non ha tenuto conto delle risorse locali, quindi non ha avuto l'obiettivo (e se l'ha avuto è fallito, ma io non ho visto traccia di questo obiettivo) di coordinare l'uso e lo sfruttamento delle nostre risorse. Fallita anche perché sono state escluse, nelle sedi decisionali, le categorie imprenditoriali; perché era una programmazione piovuta dall'alto!

E non sto a citarvi Gramsci (che dovrete conoscere meglio di me) che sosteneva e sostiene (anche se è morto, lo sostiene ancora attraverso i suoi scritti) che ogni e qualsiasi programmazione che non nasca dal basso, che non coinvolga le categorie interessate è destinata al fallimento. Ebbene, quali sono le categorie imprenditoriali che sono state consultate, che sono state chiamate a far parte — laddove c'è — del potere decisionale? Le categorie imprenditoriali sono state emarginate, nella migliore delle ipotesi consultate, e non si è tenuto conto dei loro pareri, dei loro giudizi e dei loro consigli. Si è emarginato, caro collega Rojch, il mondo del lavoro; si è emarginato il mondo della produzio-

ne. Anche per questo è fallita la programmazione, e su questa stessa strada vuole muovere i propri passi la Giunta di sinistra, che non rinuncia alla programmazione tracciata dall'Intesa; forse perché c'è ancora qualcuno che aspetta il momento propizio per rilanciare la Giunta autonomistica. *Porir'essiri*, dicono a Cagliari, anche questo.

Ora, nelle intenzioni della Giunta mancano queste scelte e la programmazione è problema di scelte. Deve discendere da scelte chiare: prima si fanno scelte chiare, quindi si programma e in conseguenza alle scelte chiare si agisce. Noi non vediamo, almeno a giudicare dalle dichiarazioni rese in aula dal Presidente, l'intenzione di questa chiarezza di scelte.

Tutti, tutti, onorevoli colleghi, siamo dentro di noi convinti che ogni e qualsiasi tipo di programmazione, per essere valida a suscitare aneliti di rinascita (di rinascita sociale, di crescita economica) deve essere ancorata in Sardegna alla soluzione dell'annoso problema dei trasporti. Ne siamo convinti tutti, ne è convinto lo stesso Presidente della Giunta. Trasporti interni, trasporti esterni da e per la Sardegna: tra i problemi che ritiene di assoluta priorità, insieme con il problema energetico, il Presidente della Giunta ha messo il problema dei trasporti. E fin qui sta bene. Ma se è vero, come pare, che il Presidente annette grande importanza alla soluzione del problema dei trasporti, è altrettanto vero che non ci dice neanche con parole sfumate che tutta l'azione politica della Giunta deve essere mossa da una potente molla, onorevole Presidente, da una potente spinta, rivendicativa nei confronti del Governo nazionale; spinta rivendicativa che deve mirare ad ottenere (e questo lei non ce lo dice) il riammodernamento delle strutture portuali, delle strutture aeroportuali per i collegamenti marittimi ed aerei da e per la Sardegna. E lei non ce lo dice! L'ammodernamento di tutta la rete ferroviaria, il miglioramento della viabilità autostradale. E neanche questo lei ce lo dice! Fa solo un cenno, rapido, fugace, alla soluzione del problema dei trasporti.

Che dire della necessità di ammodernamento delle reti ferroviarie minori, che hanno la loro importanza in Sardegna? Invece, mentre su tutta

la rete autostradale manca perfino la segnaletica, tanto da rendere pericoloso il viaggiare di notte, con o senza nebbia, si vuole arrivare addirittura alla soppressione di tronchi ferroviari come quello di Sassari-Tempio-Palau, che sono ancora, nonostante tutto, fonte di vita e di lavoro per quelle popolazioni.

Né ci dice il Presidente, nel suo breve e fugace cenno circa la soluzione del problema dei trasporti, come faremo (anche se mi risulta che vi state muovendo) per adeguare le tariffe marittime ed aree per passeggeri e per merci che tanto ci penalizzano, che tanto ci penalizzano! Se non riusciremo a risolvere questo annoso problema, sarà perfettamente inutile continuare a parlare di rinascita, perché saranno semplicemente parole buttate al vento. Con quali difficoltà si viaggia in Italia lo sappiamo tutti, ma solo noi sardi e quelli che in Sardegna vengono sanno con quale difficoltà si viaggia da e per la Sardegna.

Ora, per quanto riguarda il problema dei trasporti, si impone una soluzione. Il Presidente lo dice, ma non ci dice come risolverà questo problema. Noi restiamo in attesa. Fintanto che non ci dirà queste cose, onorevole Presidente, le negheremo la nostra fiducia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la drammatica crisi industriale che attraversa la Sardegna, particolarmente nel settore chimico e delle fibre, non ci consente di attardarci ora in inutili discussioni, che riguardano in particolare la ricerca delle responsabilità e delle cause relative all'attuale situazione di forte recessione economica. Credo, comunque, sia necessario sottolineare il fatto che mai, in passato, avevamo attraversato momenti così drammatici come quelli che siamo costretti a vivere in questi ultimi anni. Nessuna delle crisi industriali, infatti, aveva potuto produrre effetti così deleteri, in considerazione della pressoché totale assenza di un vero e proprio apparato industriale della nostra Isola.

Oggi il quadro si presenta in termini certamente più preoccupanti, nonostante alcuni ti-

midi cenni di ripresa, per l'andamento congiuntamente negativo che alcuni settori attraversano sul mercato internazionale, a causa dei ben noti fenomeni della crisi petrolifera, della situazione monetaria, dell'inflazione, eccetera. Credo che non debba essere condannata o stigmatizzata, quindi — come taluni hanno fatto — l'iniziativa della Democrazia Cristiana che tende, in occasione dell'insediamento della Giunta laica e di sinistra, ad avviare un serio, leale confronto, serrato e costruttivo, necessario a riaffermare e, se del caso, ampliare e rivedere le precedenti indicazioni e decisioni consiliari.

Il tema dell'industrializzazione in Sardegna è indubbiamente il più importante, perché riguarda un settore che deve garantire ai lavoratori sardi un'occupazione non precaria e quindi stabile, permanente, capace di realizzare la crescita economica e sociale delle nostre popolazioni. Non credo quindi che la Democrazia Cristiana abbia promosso questo dibattito per chiedere un rendiconto ad una Giunta eletta due settimane fa; credo piuttosto che la Democrazia Cristiana abbia preteso un approfondimento di quelle parti delle dichiarazioni programmatiche del presidente Rais che riguardano in particolare la situazione industriale.

Se si trattasse di una richiesta di rendiconto, dovrebbe essere il sottoscritto, in qualità di ex Assessore dell'industria, a dover dare risposte alla Democrazia Cristiana, con la quale, peraltro, abbiamo collaborato in Giunta in quest'ultimo anno di attività politico-amministrativa, condizionato da un perenne stato di crisi dovuto all'azione spregiudicata di franchi tiratori.

Dopo aver ascoltato le dichiarazioni del presidente Rais, sono certo che, se tutte le forze politiche democratiche e sinceramente autonomistiche, presenti in Consiglio, si muoveranno verso la tutela del supremo interesse dei lavoratori sardi, non dovrebbero esserci difficoltà a raggiungere conclusioni unitarie, tenuto presente che le proposte contenute nella relazione del Presidente si collocano in una linea di continuità con il lavoro svolto dalla precedente Giunta in questo settore, ed in particolare sono rispettose dei deliberati adottati dal Consiglio

a larga maggioranza. Faccio queste affermazioni, convinto di aver discusso abbondantemente insieme agli altri colleghi in sede consiliare dei problemi industriali fin dal momento dell'insediamento della prima Giunta Ghinami, nell'ottobre del 1979. Sono convinto — e non con spirito di parte o con eccesso di presunzione per l'attività da me svolta all'interno dell'Assessorato — che molti problemi siano stati risolti in quest'anno, che ci ha visti impegnati soprattutto a salvaguardare l'esistente.

Voglio ricordare a me stesso ed ai colleghi alcuni momenti importanti vissuti dall'Assessorato all'industria, dalla Commissione consiliare permanente e dal Consiglio nell'attività politico-amministrativa relativa all'esame ed alla soluzione dei problemi industriali. Fra questi, i più significativi: la riapertura della ex Selpa, oggi Cobra 2, che avvia a soluzione un problema aperto da più di cinque anni per i circa trecento lavoratori dipendenti dall'azienda; la riapertura delle Officine Fratelli Medde di Portovesme, oggi Socomet, che gradualmente va riacquistando la capacità produttiva; l'individuazione di un'ipotesi per il riavvio dell'Aersarda nella zona di Macchiareddu, con la conseguente riasunzione di numerose unità lavorative (per la maggior parte donne) in cassa integrazione da diversi anni; la soluzione della vertenza della Metallurgica del Tirso, della quale parlerò più avanti; il riavvio delle attività dei Mulini turritani a Sassari; gli accordi per la immediata riapertura della Olchima, della Ocis, della New Classic Style in provincia di Sassari, che stanno subendo un certo ritardo per la mancata registrazione del decreto per i fondi; la definizione dell'assetto proprietario fra la Montedison e l'ENI per Ottana, con le premesse per il rilancio produttivo della Chimica e Fibra del Tirso; la gestione fiduciaria della SIR all'ENI; infine, numerose altre vertenze, che non ritengo opportuno richiamare per motivi di brevità.

Tutti questi episodi vengono citati non per vanagloria o per presunzione — sarebbe ridicolo, d'altro canto, in considerazione dei gravissimi problemi che ancora oggi rimangono aperti —, ma per dimostrare come l'attuale Giunta, la Giunta Rais, che ricerca più ampia collegialità

nelle proposte e nelle scelte, abbia tenuto conto dei traguardi raggiunti, prevedendo le iniziative e l'impegno necessari a completare il lavoro svolto dalla precedente Giunta, ed in parte per invertire, in una fase di maggiore stabilità politica, alcuni indirizzi di politica industriale ormai superati, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con le categorie interessate e con il Governo centrale.

Riservandomi di concludere il mio intervento con alcune considerazioni di ordine politico, ritengo necessario ora entrare nel vivo della discussione riguardante la situazione industriale, facendo alcune osservazioni che sono frutto della breve, sotto l'aspetto temporale, ma lunga e profonda sotto l'aspetto della quantità del lavoro svolto, esperienza di quest'anno di gestione dell'Assessorato all'industria. E' meglio affermare subito che concordiamo, come Gruppo socialista, con la relazione presentata dal Presidente; sento il dovere però di approfondire alcuni concetti e di ampliare alcune parti della relazione, in maniera tale da consentire agli altri colleghi che interverranno dopo di me, ma soprattutto al presidente Rais, in fase di replica, di evidenziare, in alcuni casi di maggiormente chiarire, la posizione della Giunta sui singoli problemi. Vorrei mantenere nella disamina che mi propongo di fare lo stesso ordine dato dal presidente Rais alle diverse problematiche.

Inizierò così col confermare che l'obiettivo prioritario della politica industriale regionale è certamente quello di perseguire lo sviluppo dei massimi livelli occupazionali e, nel contempo, realizzare un disegno di riequilibrio degli stessi livelli occupazionali su tutto il territorio regionale. Tale obiettivo può essere perseguito con il rilancio della programmazione degli interventi in questo settore, con le necessarie riflessioni critiche e con proposte tali da non compromettere seriamente gli investimenti produttivi già realizzati, dando respiro semmai alla realtà esistente, creandole di contorno un tessuto di piccole e medie imprese che verticalizzino le produzioni attuali. La preoccupante situazione di recessione economica è servita in questi mesi a sottrarci energie, che sono state utilizzate per la salvaguardia e la tutela dell'esistente, anche se non abbia-

mo tralasciato né trascurato, ma semmai rinviato, la soluzione dei problemi dello sviluppo industriale, condizione essenziale per una ripresa dell'intero sviluppo economico regionale.

I problemi che l'attuale Giunta è chiamata a risolvere sono tutti gravi e urgenti e riguardano, nell'immediato, la sopravvivenza di centinaia di posti di lavoro legati alle industrie sarde in crisi. Il primo, e non perché esso sia il più importante e si sottovalutino gli altri problemi, ma per la dimensione che assume in relazione all'occupazione (cioè 12 mila dipendenti diretti e 20 mila circa con l'indotto), il più importante — dicevo — è il problema della salvaguardia, della difesa, voglio dire, del rilancio della produzione del settore chimico.

La gestione fiduciaria della SIR, affidata all'ENI ed ottenuta non solo per la dura battaglia parlamentare della quale parla l'onorevole Macciotta in uno degli ultimi numeri de "L'Unità", ma per una precisa volontà di lotta della Giunta regionale, del Consiglio, delle organizzazioni sindacali, delle forze sociali della Sardegna, anche se segna una tappa importante nella vicenda SIR, non può certamente essere considerata la soluzione definitiva ed ottimale della vertenza, soprattutto se si tiene conto che l'ENI e l'ANIC, in particolare, si muovono predisponendo piani di ristrutturazione che a tutt'oggi sono ignoti alla Regione sarda e alle organizzazioni sindacali interessate. Siamo quindi d'accordo con la Giunta, col Presidente, quando sottolinea che l'ENI deve riconoscere, rispettare ed esaltare il ruolo della chimica sarda, garantendo inoltre al Consiglio regionale non il controllo sulle decisioni assunte, ma la partecipazione all'elaborazione delle scelte che riguardano le nostre industrie, con una adeguata presenza di rappresentanti sardi nel Consiglio d'amministrazione dell'ente.

In questo quadro, in particolare occorre collocare l'ottica rivendicativa della Regione, anche per il settore delle fibre che è oggi, particolarmente per l'area di Villacidro, il settore nel quale sono previste le maggiori flessioni occupazionali. E' certo questo un settore dove la lotta tra i grandi gruppi nazionali ed internazionali per l'accaparramento di fette di mercato si è

dimostrata più lacerante, ma è anche il settore che vede in Sardegna impianti tecnologicamente validi che, nel quadro degli effetti positivi che nel medio periodo produrranno sia le iniziative comunitarie (quelle previste dal piano Davignon), sia il possibile utilizzo di flussi finanziari derivabili dalla 675, dovrebbero trovare un loro assestamento finanziario e produttivo.

Questo però — occorre sottolinearlo — sarà possibile solo quando il Governo, predisponendo il piano nazionale delle fibre, ormai da tempo rivendicato, assegnerà agli impianti isolani il ruolo che gli compete per le possibilità produttive che sono in condizioni di esprimere e che sono fino ad oggi state sacrificate, a vantaggio di impianti più vecchi e molto meno produttivi, ma ubicati in aree industriali forti e tutelate politicamente, nelle quali non si ha il coraggio di tagliare i rami secchi. Ma se questo è il problema generale, nello specifico, oggi, particolarmente a Villacidro, la SNIA annuncia massicci licenziamenti, che non hanno riscontro in nessun'altra parte d'Italia; e mentre la Regione denuncia questo comportamento, la Filati industriali, consociata della SNIA, annuncia ulteriori licenziamenti!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

(Segue FADDA). E' un atteggiamento intollerabile, sul quale occorre esprimere una severa condanna, in quanto questo gruppo industriale ormai da anni, attraverso altalenanti situazioni di crisi, rifiuta un confronto con la Regione sarda. Infatti, particolarmente per quanto attiene alla Filati industriali, venne raggiunto un accordo a livello ministeriale nel quale la SNIA si impegnava a proporre nuovi temi di investimento, per i quali garantiva la ricerca di mercato, la collaborazione tecnologica, la presentazione degli imprenditori ed una propria partecipazione finanziaria e marginale. A tutt'oggi, sono state presentate delle indicazioni di massima, valutate anche positivamente dal Comitato per la programmazione nel luglio del 1979, ma alle quali la SNIA, nonostante le continue e pressanti sollecitazioni della Regione, non ha mai voluto dare definizione in termini operativi.

Di tutto ciò occorre, in tempi rapidi, chiedere conto a livello governativo, a questo gruppo che non può continuare ad esimersi dalla responsabilità di un confronto con gli organi regionali.

Nel settore tessile e dell'abbigliamento, signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'approvazione del progetto con il decreto del Presidente della Giunta regionale del 18 maggio '79 e dopo i dubbi sorti in sede di registrazione del decreto sulla legittimità di taluni aspetti del provvedimento (come la non proponibilità da parte del progetto di tipologie di intervento non previste dal vigente sistema — ad esempio il pre-finanziamento — e le caratteristiche stesse del progetto e i suoi contenuti), è quanto mai sentita l'esigenza di un aggiornamento del progetto stesso, tenendo conto delle modificate tendenze nel comparto e, soprattutto, delle mutazioni avvenute in questi ultimi anni nella situazione di mercato. Bisogna inoltre tener presente che alcune aziende, alle quali veniva affidato un ruolo importante, nel frattempo sono fallite (come, ad esempio, la Ites a Sassari) mentre per altre società sono cambiate le situazioni aziendali.

L'industria chimica, onorevoli colleghi, rappresenta oggi, in alcune regioni meridionali (e la Sardegna è tra queste), se non l'unico comunque uno degli elementi fondamentali che sorreggono un apparato produttivo in zone nelle quali proprio l'insediamento petrolchimico ha accelerato la disgregazione di precedenti attività economiche, come l'agricoltura. Ed è partendo da questa considerazione di fondo che oggi occorre riconsiderare le direttrici dello sviluppo e, pur constatando che quello chimico non è stato uno sviluppo armonico, l'esistente è da difendere, per impedire il tracollo della nostra economia; occorre però renderlo compatibile con il modello di sviluppo che andiamo ridefinendo in stretta connessione con il territorio. Su questi temi, che ritengo fondamentali, sui quali ho spesso avuto occasione di soffermarmi in maniera più dettagliata anche ultimamente, nel convegno sulla chimica organizzato dalla UIL a Sassari, occorre studiare ed approfondire, per elaborare una piattaforma sulla quale attestarsi nella fase di trattazione col governo e con le partecipazioni

statali, che dovrà esserci tra non molto in occasione della conferenza delle partecipazioni statali.

L'elevato livello tecnologico degli impianti, parte dei quali devono essere ancora completati, e la felice ubicazione geografica, fanno della realtà della chimica sarda una delle aree del settore maggiormente competitive, se completate naturalmente nell'ottica di riproporre lo sviluppo del settore chimico regionale in termini di area chimica integrata, rispetto alla costituzione della quale dovrebbero essere orientate le future scelte operative della programmazione regionale. L'industria chimica, infatti, costituisce la struttura portante del sistema industriale sardo e può assolvere ad una funzione strategica in collegamento con gli altri settori produttivi, in particolare l'edilizia industrializzata, l'agricoltura, il comparto minerario-metallurgico.

Occorre perciò, fin da oggi, individuare le linee precise attraverso le quali le forze politiche e sociali interessate possono aprire un serrato confronto con le partecipazioni statali e con l'ENI in particolare, per quanto attiene al comparto chimico delle fibre, attraverso il quale individuare le linee di risanamento.

La Sardegna deve rivendicare, con forza, nel piano chimico nazionale, una quota importante della produzione nazionale di etilene e dei suoi derivati, non inferiore a un terzo di quella delle fibre, procedendo verso una maggiore e più organica integrazione tra i diversi impianti, le diverse produzioni chimiche, le diverse realtà industriali presenti nell'Isola. Per ottenere ciò è innanzitutto indispensabile che per gli stabilimenti di Portotorres venga ribadita la necessità di completare gli impianti che, già alla fine del 1977, erano in fase di avanzata realizzazione e che hanno sicuri sbocchi commerciali, mentre per la Rumianca di Assemini dovranno essere completati lo *steam-cracking* e gli impianti utilizzatori, già in fase — almeno alcuni — di completamento.

Non va, d'altra parte, sottaciuto che, nella definizione e nel processo di realizzazione di un'area chimica integrata in Sardegna, particolare attenzione dovrà essere rivolta al problema del collegamento tra la grande impresa e le piccole

imprese, superando le incertezze e le deficienze che nel passato hanno dominato nelle diverse sedi su questo problema. Non si tratta soltanto di definire le commesse dalla grande alle piccole imprese, ma soprattutto c'è il problema di un intervento efficace nella politica commerciale delle grandi industrie, politica la quale, come è già stato osservato, è stata staccata dal contesto locale, quando non anche infastidita dalla presenza di una domanda di forniture che turba rapporti già consolidati.

L'area chimica sarda, infine, deve essere concepita come area aperta. La ristrettezza del mercato locale, le dimensioni produttive degli impianti, l'elevato livello tecnologico esigono rapporti di dimensione sovraregionale; essenziali, sotto questo aspetto, potrebbero essere una serie di accordi con altri gruppi industriali e la ricerca di un rapporto con alcuni paesi produttori di petrolio. Elementi di incertezza restano anche, dopo il varo della legge 784, circa il problema della riorganizzazione definitiva del gruppo della SIR-Rumianca e quindi della conservazione o meno dell'integrità del gruppo. Sotto questo aspetto, ciò che è fondamentale — come abbiamo detto poc'anzi — è che occorre evitare che il problema venga affrontato e definito in termini di pregiudizialità ideologiche o in base a una logica di potere politico e aziendale, al di fuori di un valido progetto di struttura industriale.

Analizzando il settore estrattivo, signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna sottolineare che le difficoltà incontrate dal provvedimento di approvazione del progetto in sede di riscontro di legittimità, non ha consentito la necessaria integrazione produttiva e la conseguente ristrutturazione nel comparto minero-metallurgico dei non ferrosi. Le osservazioni della Corte dei Conti (che sono giunte fino a mettere in dubbio la programmabilità di interventi coordinati, il cui onere si è ipotizzato a carico del bilancio statale) non hanno consentito una gestione corretta delle attività minerarie, mettendo in forse in diversi periodi il pagamento degli stipendi ai dipendenti delle consociate dell'E.M.Sa, e costringendo Regione ed Ente minerario ad adottare provvedimenti tampone che, lungi dal risolvere il problema in via definitiva, hanno

portato ad un aggravamento della situazione finanziaria, già precaria, dell'Ente Minerario Sardo.

Sono convinto che, oltre alle osservazioni della Corte dei Conti, altri fattori, tra i quali la modificata situazione di mercato per i metalli e la sostanzialmente mutata disponibilità finanziaria di cui era dotato il progetto (non dimentichiamo infatti che, con la legge regionale numero 49 del 1980 abbiamo destinato circa 10 miliardi in favore della gestione ordinaria delle consociate dell'E.M.Sa.), altri fattori, dicevo, impongono un'immediata revisione del progetto. Nel frattempo, però, bisogna perfezionare in tempi brevi (e qui sono d'accordo con la Giunta, anche perché in questa direzione mi ero mosso con energia in qualità di Assessore all'industria) le intese fra la SAMIM e l'E.M.Sa. per il trasferimento alla Società delle partecipazioni statali non solo delle aziende dei comparti piombo-zincifero e baritico (come è detto nella relazione del Presidente), cioè della Piombo-zincifera e della Bario Sarda, ma anche del comparto del rame (la RIMISA, controllata attualmente dall'E.M.Sa.). Per far questo, bisogna trasferire il confronto dal piano tecnico-amministrativo a quello politico, coinvolgendo direttamente l'ENI e le partecipazioni statali, come avevo tentato di fare in questi ultimi mesi, cercando di fare uscire la trattativa dalla logica strettamente aziendalistica per riportarla su un piano più generale, sottolineando soprattutto che il confronto sulle potenzialità delle nostre miniere e sull'economicità delle coltivazioni deve tener presenti i vantaggi e gli utili derivanti dai processi di verticalizzazione e delle diverse produzioni, e non solo i costi di estrazione dei minerali.

Le difficoltà di natura contrattuale alle quali si fa cenno nella relazione del Presidente e riguardanti in particolare la sperequazione esistente tra i livelli di trattamento salariale della Piombo-zincifera (discorso del premio-metallo) e quello delle altre società SAMIM, non possono essere — a nostro giudizio — motivo di ritardo nella conclusione della trattativa, tenuto presente anche l'elevato senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori della Piombo-zincifera,

i quali si sono detti disposti a rinunciare a nuovi aumenti salariali fino al momento in cui le retribuzioni degli altri lavoratori della SAMIM non avranno raggiunto i loro livelli. Mi è parso invece che esista poca disponibilità da parte dei dirigenti della SAMIM, che sembrano intenti a recuperare con la gestione delle società dell'E.M.Sa. il deficit accumulato nelle altre aziende del continente e proveniente dalla dissennata gestione delle aziende Sogam.

Proprio per questo — come dicevo poc'anzi — è necessario trasferire il tavolo delle trattative in sede ENI e Ministero delle partecipazioni statali. Non mi voglio dilungare oltre su questo tema, ma riteniamo necessario che l'esecutivo faccia una riflessione sul ruolo dell'E.M.Sa., sulle prospettive della Progemisa, in maniera tale da superare l'attuale fase di crisi della società e di commissariamento dell'ente, restituendo tranquillità e fiducia ai lavoratori dipendenti, dei quali ci siamo occupati, tra l'altro, pochi giorni or sono con la modifica di bilancio necessaria a garantire il pagamento degli stipendi.

In relazione al problema della Carbo-Sulcis ed al relativo progetto di fattibilità approvato dal consiglio di amministrazione della società in data 4 settembre 1980, bisogna dire che la questione coinvolge insieme aspetti estrattivi e aspetti energetici. Le mutate situazioni nel campo dei combustibili liquidi, sia in termini di prezzo che in termini di disponibilità, hanno rivalutato le risorse carbonifere europee, anche laddove i costi e le rese avevano fatto decidere per l'abbandono delle coltivazioni. Per la riutilizzazione del carbone, ragioni più specificamente valutarie ci hanno indotto ormai a superare le eventuali residue diseconomie nel confronto del costo unitario per calorie, ed ancora ragioni politiche, nel senso che è necessario diminuire il grado di dipendenza dall'estero. Il problema dell'utilizzazione del carbone Sulcis è stato visto quindi in questo quadro, riferito alla concreta estraibilità ed utilizzabilità che, allo stato attuale della normativa anti-inquinamento, è possibile solo nel Sulcis.

A nostro giudizio, dopo l'approvazione del relativo progetto da parte della Carbo-Sulcis, è necessario battersi per una immediata copertura

delle spese necessarie a garantire l'utilizzazione del carbone in tempi brevi. La prima fase di attuazione del progetto, con la realizzazione delle infrastrutture minerarie nel sottosuolo e con l'esecuzione di impianti esterni ed opere sociali attualmente inesistenti nel bacino di Nuraxi Figus e Seruci, deve essere completata in tempi brevi, se vogliamo che l'obiettivo finale di produrre, come ipotesi minima, 3 milioni 500 mila tonnellate di grezzo annuo, garantendo l'occupazione di circa 2.000 unità lavorative, possa essere raggiunto.

Nell'immediato, però, la Giunta è chiamata a decidere sull'assetto definitivo da dare alla Carbo-Sulcis; mi riferisco in particolare all'esigenza ormai improrogabile di ricapitalizzare la società e di rivedere la costituzione del consiglio di amministrazione della società stessa, dando per scontata l'impossibilità, da parte regionale, di partecipare alla ricapitalizzazione della società per carenza di mezzi finanziari. Crediamo che sia necessario insistere perché alla Regione sarda venga garantita, comunque, una quota azionaria, quota che non deve essere di mera testimonianza nell'iniziativa, ma che valga a consentire, attraverso un'adequata rappresentanza regionale nel consiglio di amministrazione della società, un sufficiente controllo dell'iniziativa. A questo proposito credo che l'esecutivo debba valutare se sia opportuno dare al consiglio di amministrazione un assetto definitivo, sostituendo gli attuali rappresentanti della Regione nel consiglio medesimo, che sono tecnici nominati provvisoriamente, con rappresentanti espressione del Consiglio regionale.

Non voglio attardarmi su questo argomento, anche se l'interesse che suscita la materia mi porterebbe a dilungarmi sull'aspetto energetico, ma mi preme sottolineare (tenuto presente che il progetto di sfruttamento del carbone è un'iniziativa che interessa l'intero Paese) l'esigenza di bruciare le tappe, evitando l'attesa di nuovi progetti faraonici o nuove tecnologie di sfruttamento. Voglio dire — tanto per essere chiari — che, per il momento, è necessario estrarre il carbone e bruciarlo con le tecniche tradizionali; in futuro, quando saranno affinate le tecniche di liquefazione con la produzione di metanolo o di gasi-

ficazione, cercheremo, ottimizzando la produzione, di trarre dalle nostre miniere il massimo dei vantaggi sul piano energetico.

Concludendo l'esame dei problemi, almeno di quelli emergenti, nel settore estrattivo, dobbiamo esprimere apprezzamento per l'impegno contenuto nella relazione del Presidente di avviare a soluzione il problema della miniera di talco della ex Soim. A questo proposito credo di poter rassicurare il collega Zurru ed il collega Ladu (anche se Zurru, Presidente della Commissione industria, mi ha stupito per il modo con il quale ha affrontato il problema), credo di poterli rassicurare, dicevo, almeno per quanto riguarda l'attività della Regione e della Giunta precedente, in particolare, tenuto presente che le uniche responsabilità circa i ritardi registrati nella soluzione della vertenza sono da ascrivere unicamente ai proprietari della società Valchisone ed ai problemi che la società ha avuto nella revisione dell'assetto societario. La Giunta e la maggioranza della quale i colleghi Ladu e Zurru facevano parte, non è stata assente o in posizione di disimpegno, ma semmai ha dato impulso alle azioni necessarie a sollecitare di volta in volta i soggetti interessati, creando le condizioni per una soluzione positiva della vertenza.

Passando quindi ad esaminare il comparto delle industrie metalmeccaniche, credo sia doveroso prendere atto con compiacimento dell'energia e del coraggio che traspare dalle dichiarazioni del presidente Rais nell'affrontare i problemi del polo di Portovesme, con particolare riferimento all'Eurallumina e all'Alsar. La situazione di crisi della Giunta Ghinami e la conseguente gestione degli affari correnti o dell'ordinaria amministrazione, come meglio dir si voglia, non ci ha consentito di esprimere come esecutivo un parere compiuto sul problema non secondario del proposto raddoppio dell'Eurallumina. Credo di poter affermare di aver iscritto all'ordine del giorno della Giunta questo argomento più volte, cercando di far deliberare l'esecutivo sulla materia e proponendo un deciso no all'ennesimo tentativo di colonizzazione, questa volta industriale, a danno della Sardegna.

La posizione espressa dall'attuale esecutivo — in linea di massima contraria al raddoppio

dell'Eurallumina — non può che trovarci d'accordo per tutte le considerazioni che sono contenute nella relazione Rais e cioè per gli sproporzionati costi investimento-occupazione, per i problemi di utilizzazione delle aree connessi allo smaltimento dei fanghi rossi, per i problemi energetici e non soltanto per questi. Io mi chiedo se il collega Zurru, che credo non abbia parlato a titolo personale, abbia riflettuto sufficientemente sull'atteggiamento dell'Eurallumina nei confronti della Regione e sui danni e i problemi che deriverebbero a quella parte del territorio del Sulcis, che oggi è penalizzata sotto l'aspetto ambientale per la presenza di troppe fonti inquinanti; mi chiedo se è possibile ampliare o realizzare *ex novo* in Sardegna iniziative che operano nel campo della trasformazione di materie prime di importazione, come la bauxite importata dall'Australia, per produrre materiali (l'ossido di allumina) che servono ad avviare i processi di verticalizzazione attraverso le seconde e le terze lavorazioni, le cosiddette lavorazioni pulite che vanno localizzate, la cui previsione di localizzazione è in altre regioni.

Come si può, onorevole Zurru, signor Presidente, onorevoli colleghi, considerare positivo il raddoppio dell'Eurallumina, quando sappiamo per certo che nella zona interessata, per lo stato di congestione che verrebbe a crearsi e per i ben noti problemi che già esistono, dovrebbero adeguarsi tutte le infrastrutture ed i servizi, e fra questi il porto, la viabilità e tutte le altre infrastrutture di supporto alle iniziative progettate? Chi interverrà a realizzare queste opere, su chi graveranno tutti questi oneri, oneri utili a garantire l'occupazione stabile di duecento unità lavorative? Quale movimento si dovrebbe realizzare in Sardegna, mi domando, per chiedere al Governo che l'impegno di spesa iniziale di circa 120 miliardi di contributi a fondo perduto, a valere sulla legge 183, necessario per il raddoppio dell'Eurallumina, venga considerato come impegno statale aggiuntivo rispetto alle somme spettanti percentualmente alla Sardegna per gli investimenti industriali? Che cosa potremo dire domani ai sardi, che sono preoccupati della proposta localizzazione in Sardegna da parte dei precedenti governi di centrali termonucleari,

quando i costi di produzione energetica realizzati con le centrali a carbone dovessero mettere fuori mercato la produzione del nostro "alluminio" (tra virgolette, naturalmente)?

Che cosa ne sarebbe della terra dell'alluminio, signor Presidente, onorevoli colleghi, quando fossimo costretti, dietro alle preoccupazioni occupazionali, ad assumere decisioni che allo stato attuale (e lo ha confermato di recente il Consiglio regionale, votando l'ordine del giorno con il quale si respingevano in Sardegna le centrali termonucleari), che allo stato attuale, dicevo, sarebbero perniciose per la nostra Isola? Basta davvero, mi chiedo, onorevoli colleghi, il fatto che l'Eurallumina possa bruciare il carbone sardo, o è necessario avere garanzie dalla società Eurallumina e dalle società che sostengono l'Eurallumina e l'Alsar (e cioè la MCS e, all'interno della MCS, l'Efim ed altre società australiane e norvegesi) che si realizzino in Sardegna interventi produttivi diversificati attraverso la Breda, l'Insud, la Sopal, che garantiscano occupazione con un normale costo investimento occupazione?

All'Efim e alle partecipazioni statali bisogna dire con chiarezza che non è sufficiente, per coprire i costi che la Sardegna dovrebbe pagare con il raddoppio dell'Eurallumina, il centro di ricerca dell'alluminio, la Sardal, ed il passaggio della Comsal al gruppo Efim. Sono necessari, come ha ben detto il presidente Rais, interventi delle Partecipazioni statali nel settore alimentare, nell'acquacoltura, nel turismo, nella forestazione ed in tanti altri settori, tali da dare una risposta adeguata ai problemi occupazionali ed economici che la nostra Isola vive.

Per quanto riguarda la Metallurgica del Tirso, onorevole Ladu, dopo aver seguito la vertenza dal momento della mia elezione, sento l'esigenza, nonostante la soddisfazione che deve essere espressa per il raggiunto accordo tra le organizzazioni sindacali e la GEPI, grazie anche alla mediazione della Giunta regionale della quale facevo parte, sento l'esigenza, dicevo, di manifestare preoccupazione per i lunghi tempi proposti per la prevista ristrutturazione e parziale riconversione degli impianti. Preoccupazione ritengo fondata, per il sostanziale distacco con il

quale la GEPI ha trattato i problemi delle aziende sarde in crisi; proprio per questo, considerata la dimensione della struttura aziendale ed il numero degli occupati, sarà necessario concordare con la GEPI l'indirizzo produttivo della Metallurgica ed i riferimenti di mercato, onde evitare, come è avvenuto in una prima fase, che si programmi lo sviluppo aziendale sulle commesse che dovrebbero venire dal raddoppio dell'Eurallumina e dalla realizzazione in Sardegna di centrali termionucleari.

Queste considerazioni sulla Metallurgica ci fanno riflettere sul ruolo della GEPI in Sardegna e sulla presenza delle partecipazioni statali; in altre occasioni, nell'immediato saremo chiamati ad esprimere giudizi e a formulare proposte. Credo sia necessario comunque, fin d'ora, approfittando dell'occasione che ci viene fornita da questo dibattito, precisare alcune posizioni su questi temi: per quanto riguarda la GEPI, proseguendo il lavoro svolto dalla precedente Giunta, bisogna impegnare la finanziaria a garantire nell'immediato in Sardegna l'utilizzazione, sulla base dei piani concordati con la Regione, delle somme previste con il piano di rifinanziamento GEPI per il triennio in corso. Tenuti presenti, dicevo, onorevole Rojch, i tassi di disoccupazione della nostra Regione, che sono i più alti del Paese, bisognerà adeguare a questa nuova drammatica realtà le somme spettanti alla nostra Isola, tentando di risolvere in tempi brevi (almeno parzialmente, tenuto conto dell'esiguità delle somme contenute nel rifinanziamento, in relazione alle necessità presenti) lo stato di crisi nel settore metalmeccanico, tessile, dell'abbigliamento, alimentare ed in altri settori.

La GEPI inoltre dovrà svolgere in Sardegna un ruolo diverso da quello attuale, suscitando nuove iniziative, affiancando la Sfirs ed altre forze imprenditoriali in piani di espansione e promozione. A tal fine, bisogna che la GEPI abbia con la Regione un rapporto organico e permanente, non solo collegato ad episodi di salvataggio, come è stato per la Selpa (oggi Cobra 2), nei confronti dei quali comunque l'esperienza è stata deludente. Per quanto riguarda poi le officine Medda (oggi Socomet) e la Metallotecnica sarda, bisognerà evitare, nella verifica dei pro-

grammi di ristrutturazione che le aziende stanno predisponendo, in previsione di richiesta di accesso al credito attraverso la 66, bisognerà evitare, dicevo, conflittualità e sovrapposizione di iniziative analoghe, che porterebbero la ristrettezza del mercato a situazioni aziendali di lenta, progressiva agonia.

Particolare urgenza si impone nell'esame delle problematiche connesse alla ripresa ed al rilancio del comparto impiantistico meccanico. Non voglio rifare in questa sede la tormentata storia del progetto Italimpianti, anche se mi sembra doveroso, tenuta presente l'urgenza di dare risposta ai lavoratori in cassa integrazione, discutere sulle difficoltà che si frappongono alla rapida attuazione del piano, il cui obiettivo era la formulazione di una proposta di breve periodo per consolidare l'occupazione e per dare alle imprese sarde, in questo settore, autonomia progettuale e di mercato.

Non voglio dilungarmi sul contenuto del piano, ma credo opportuno indicare, al fine di superare le difficoltà che si sono frapposte all'attuazione del piano stesso, quelle operative e quelle tecnico-giuridiche dovute alla legislazione vigente nel settore degli appalti. Per brevità, non ripeterò argomentazioni ormai note, riportate tra l'altro anche di recente in un servizio sul tema dell'impiantistica della 501 da "La Nuova Sardegna", anche se ritengo necessario ed urgente, a questo punto, un incontro in sede regionale fra tecnici ed esperti in materia giuridica dell'Italimpianti, della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno, per studiare la possibilità in tempi brevi di conferire, con un qualunque sistema — purché legale —, le commesse al consorzio di imprese sarde.

A questo proposito, potrebbero studiarsi i capitolati d'appalto che prevedano una gestione decennale o ventennale delle opere indicate nel progetto, al fine di scoraggiare le imprese del continente nel partecipare alle gare d'appalto.

Questi ed altri strumenti debbono essere individuati subito, invitando il consorzio neo-costituito a coinvolgere nel processo di riconversione le altre piccole realtà produttive esistenti in Sardegna.

Non mi soffermo sui problemi relativi al

settore molitorio e pastaio e su quelli del settore agro-alimentare, perché trattati sufficientemente nella relazione del presidente Rais, con il quale concordiamo, sia per l'analisi, sia per le linee programmatiche che la Giunta intende perseguire per la soluzione dei problemi emergenti in questi settori.

Anche sulla cartiera di Arbatax, problema attualissimo, concordiamo con la Giunta sull'esigenza di chiedere al Governo, anche immediatamente, il rispetto degli accordi a suo tempo assunti con la Regione sarda e con le organizzazioni sindacali a livello nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, potremmo approfondire a lungo i problemi della crisi industriale sarda, cercando più ampi quadri di riferimento, discutendo delle interessanti proposte che vengono dalle forze sindacali e dalle forze sociali interessate. Abbiamo visto il rapporto dell'Associazione degli industriali di questi giorni: sarebbe interessante confrontare le reciproche posizioni sulle grandi linee programmatiche, sulle prospettive del nostro apparato industriale, sulle connessioni fra il settore industriale ed altri settori. Avremo modo di discutere di questi temi in occasione dell'esame delle proposte per il triennale.

Su un argomento, piuttosto, ritengo opportuno soffermare l'attenzione, e cioè sul ruolo delle partecipazioni statali in Sardegna. Il dibattito sull'autonomia di questi ultimi giorni, di questi ultimi mesi, ed il contestuale progressivo trasferimento di iniziative private e pubbliche regionali alla mano statale, sono elementi sui quali occorre riflettere e dai quali bisogna trarre utili indicazioni per la strategia politica che le diverse forze democratiche dovranno darsi per il futuro.

Le cifre sono quelle conosciute, indicate anche recentemente dall'"Unione Sarda"; il tema centrale è veramente quello che Giacomo Mameli ha definito di un'economia in trasferta. Le partecipazioni statali sono presenti in Sardegna, sia nei settori strategici della chimica di base intermedia e dell'elettronica, sia in quello delle telecomunicazioni, sia nei comparti minerario-metallurgico, manifatturiero e finanziario. In particolare l'IMI è presente con l'attività della Finsider, della Stec, della Rai, della Finmare,

dell'Alitalia, dell'Italstat e delle tre banche di interesse nazionale. Nel 1979 queste aziende hanno garantito circa 3800 posti di lavoro, esclusi i dipendenti delle società di montaggio non localizzabili. Nel corso del quinquennio 1980-1984, i programmi finora definiti comportano in Sardegna investimenti per circa 48 miliardi di lire, cui vanno aggiunti ulteriori investimenti nei campi delle telecomunicazioni e della radiotelevisione, condizionati dall'equilibrio economico delle gestioni aziendali, e non prevedono rilevanti variazioni dell'occupazione, che dovrebbe pertanto risultare stabile.

Le attività Efim in Sardegna hanno occupato, al 31 dicembre '79, 2378 addetti e hanno comportato investimenti per 271 miliardi di lire. Il programma del Gruppo per il periodo 1980-1984 prevede investimenti per 935,4 miliardi di lire, con la creazione di 704 nuovi posti di lavoro, di cui 392 presso le aziende in esercizio (cioè Alsar, Eurallumina ed Edim) e 312 in nuove iniziative che riguardano l'alluminio estruso, il nuovo centro di ricerche e l'acquacoltura.

La presenza dell'ENI in Sardegna ha infine comportato al 31 dicembre 1979 investimenti per 24.966 milioni di lire, garantendo 7.264 posti di lavoro. La necessità di grandi impianti a ciclo continuo (raffineria di petrolio, lavorazioni chimiche e petrolchimiche di base) di avere al proprio interno o in prossimità degli impianti diversi servizi, ha favorito lo sviluppo di un certo numero di unità produttive minori (il cosiddetto indotto produttivo diretto). A tale riguardo si deve notare che, per le caratteristiche del tipo di committenza esistente in Sardegna, e più in generale nel Mezzogiorno, che consiste principalmente nelle grandi strutture industriali di iniziativa imprenditoriale, non locale, pubblica e privata, la tipologia dell'indotto che si è prevalentemente sviluppata è quella della sub-fornitura di impianti, nelle diverse specializzazioni di installazione, manutenzione e riparazione.

Queste le cifre più significative, collega Rojch, della presenza delle partecipazioni statali in Sardegna (il gruppo Iri, la Finsider, che opera nel campo manifatturiero con la Sanac, la Sidercomit e la Ponteggi). La Montubi ha invece defi-

nitivamente chiuso il suo cantiere di Portotorres dal 31 agosto '79. Nel corso del quinquennio '80-'84, i programmi di investimento della Finsider nella Regione risultano pari a 2,2 miliardi di lire, interamente concentrati nella Sanac. Nell'ambito della Stec, i programmi in corso di definizione prevedono ulteriori incrementi e miglioramenti del servizio telefonico in Sardegna. Alla Stec fa anche capo la Vitroselenia, della quale abbiamo parlato più volte, che con una occupazione alla fine del '79 di 140 addetti cura la manutenzione di apparecchiature elettroniche.

Per quanto riguarda la Finmare, i programmi in corso di attuazione prevedono i collegamenti affidati alla Tirrenia, con un incremento del 10 per cento per l'offerta passeggeri (che dovrebbe raggiungere i 2.700 posti) e dell'83 per cento per la capacità merci.

Il Gruppo Efim: l'Efim è un gruppo presente in Sardegna con la Società Alsar di Portoscuoso (produzione di alluminio primario), l'Euralumina di Portovesme (produzione di allumina) e la Edim (direzione cantieri di lavoro edile). Per il quinquennio 1980-'84, sono previsti investimenti di 900 miliardi di lire, così ripartiti: 893 presso le aziende in esercizio, che serviranno per la razionalizzazione dell'impiantistica dell'Alsar, il raddoppio delle capacità produttive dell'Euralumina, il potenziamento dell'attività dell'Eni; 41,7 miliardi per nuove iniziative (la realizzazione dell'impianto Sardinia per la produzione degli estrusi, del centro ricerche alluminio e dei centri di acquacoltura). Come già detto, in relazione a questi programmi saranno creati 704 nuovi posti di lavoro.

Il gruppo ENI è presente nel settore chimico con le società Saras Chimica di Sarroch, Chimica del Tirso, Fibra del Tirso di Ottana. Al 31 dicembre 1979 gli immobilizzi tecnici sono pari a 509.564 milioni di lire; gli investimenti a 7.089 milioni di lire; gli occupati sono 3.133. Nel comparto minerario-metallurgico operano la Samim con 6 miniere, 4 stabilimenti, con produzione prevalente di zinco e di piombo; la Carbosulcis e la Comsal, per la produzione di laminati in alluminio. Per quest'ultima società, ricordiamo, è stato richiesto da tutte le forze politi-

che presenti in Consiglio in passaggio all'Efim. L'ENI è presente in Sardegna anche nei settori dell'energia, dell'ingegneria, con cospicui investimenti, ed anche nel settore finanziario. Da questi dati, naturalmente, mancano le previsioni che tengono conto del trasferimento della Piomboscintillifera, della Barisarda e della Remisa; soprattutto mancano, da questi dati, quelli relativi alla gestione fiduciaria della Sir-Rumianca. Come possiamo vedere, questi dati sono estremamente preoccupanti, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, estremamente preoccupanti perché dimostrano uno stato di dipendenza economica della Sardegna dal sistema delle partecipazioni statali. E tutto questo non può che preoccuparci, se teniamo presente soprattutto il momento poco felice che vive attualmente l'intero sistema dell'industria a partecipazione statale.

Se è vero, come è vero, che non esiste autonomia politica, come è stato affermato anche qui durante questo dibattito, dicevo, non esiste autonomia politica laddove non c'è autonomia economica, è necessario che proprio per queste motivazioni il Consiglio regionale recuperi appieno il proprio potere contrattuale nei confronti del Governo, per evitare di dover subire scelte centralistiche che spesso sono in contrasto con gli interessi dei sardi. Anche alla luce di queste tematiche, che avremo modo di approfondire in occasione della discussione consiliare che preparerà la conferenza delle partecipazioni statali, si rende necessario, cari colleghi, il massimo di clima unitario all'interno del Consiglio regionale, pur nel rispetto delle diverse posizioni che i Gruppi potranno assumere ed hanno assunto in sede consiliare. Tutte queste considerazioni ci portano a non comprendere la posizione di coloro che, sottovalutando la situazione di crisi esistente in Sardegna, tentano di mantenere steccati ideologici che sono oggi sempre più anacronistici. Chiedo in particolare agli amici democristiani, a quelli del "preambolo", nel momento in cui rifiutano con il loro atteggiamento la partecipazione ad una Giunta di unità autonomistica, se non si rendono conto di muoversi di fatto, collega Spina (a parte le enunciazioni teoriche del Capogruppo della Democrazia Cristiana e dei

rappresentanti della componente che fa capo all'onorevole Zaccagnini), se non si rendono conto, dicevo, di muoversi di fatto nella scia di quelle forze che, rompendo l'unità del popolo sardo, sostengono interessi contrastanti con l'autonomia reale della Regione sarda.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi a concludere, chiedendo scusa ai colleghi per aver abusato della loro pazienza, credo sia opportuno chiarire che il lungo esame dei problemi più importanti prospettati nell'attuale momento di profonda crisi e quindi di emergenza economica, non ci esime dall'individuare chiare linee programmatiche all'interno delle quali collocare la soluzione dei problemi trattati. E' questo un discorso che abbiamo tentato più volte di fare e che riguarda il risanamento complessivo, la ristrutturazione e il successivo ampliamento del settore industriale, cercando la collaborazione e il concorso di tutte le forze politiche e sociali disponibili a garantire il superamento dell'attuale momento di recezione.

Bisogna, a nostro giudizio, come ho avuto modo di ribadire poc'anzi, realizzare il necessario clima unitario, facendo appello al senso di responsabilità di tutte le forze politiche democratiche. Appare incomprensibile, data la gravità del momento, l'atteggiamento della Democrazia Cristiana, almeno quello manifestatosi anche durante questo dibattito con gli interventi dell'onorevole Zurru e dell'onorevole Ladu. Comprendiamo che la Democrazia Cristiana non stia bene all'opposizione: ce l'ha detto il Capogruppo e lo testimonia, d'altro canto, la preoccupazione che si legge nel viso di alcuni colleghi. Però mi chiedo se sia legittimo, cari colleghi della Democrazia Cristiana, attribuire ad altri responsabilità che sono esclusivamente vostre. Non credo sia sfuggito a nessuno il lungo processo di involuzione interna che ha portato all'autoesclusione della Democrazia Cristiana dalla gestione del governo; non voglio rifare la storia della crisi, però credo sia necessario ricordare che il programma formulato dal presidente Soddu era stato sottoscritto da tutte le forze politiche democratiche ed autonomistiche, da quelle forze che avevano deciso di gestirlo unitariamente, dopo che a livello regionale la Democrazia Cri-

stiana aveva fatto cadere in un primo momento le pregiudiziali ideologiche nei confronti del Partito Comunista Italiano. Solo la decisione di non partecipare alla Giunta, assunta all'ultima ora dalla Democrazia Cristiana, ha posto le altre forze politiche firmatarie del programma nella necessità di dover gestire da sole le linee programmatiche concordate.

Oggi la Democrazia Cristiana accusa ingenerosamente gli altri partiti di prevaricazione, dichiarando di sentirsi esclusa (come ha fatto l'onorevole Gianoglio con l'intervento in occasione delle dichiarazioni programmatiche del presidente Rais), di sentirsi esclusa, senza tener presente che nessuno ha mai posto pregiudiziali nei confronti della Democrazia Cristiana per la gestione del programma Soddu. Tutti, credo, hanno avuto modo di constatare la volontà unitaria che animava e anima ancora le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza, se si tiene conto in particolare che per diverse settimane, per rispetto del travaglio interno che attraversava la Democrazia Cristiana, si è attesa una risposta positiva per il varo della Giunta di unità autonomistica. Solo dopo il rifiuto della Democrazia Cristiana, dovuto al prevalere all'interno di questo partito di una linea moderata, si è deciso di dare comunque un governo alla Regione, impegnando tra le forze autonomistiche il massimo di energie per dare una risposta ai problemi della crisi politica ed economica.

Ci chiede in questa fase l'onorevole Ladu se il Partito socialista ha cambiato atteggiamento o linea politica. Ebbene, occorre rispondere subito che nessuna forza politica credo abbia tenuto atteggiamento più coerente del nostro! Per dimostrare queste mie affermazioni, che corrispondono alla realtà, ritengo opportuno ricordare i nostri documenti ufficiali, dall'inizio della legislatura fino ai giorni scorsi, documenti dai quali si evince chiaramente che il partito si muoveva e si è mosso coerentemente verso la costituzione di una Giunta di unità autonomistica. Avevamo detto infatti, in occasione della costituzione della Giunta Ghinami, che ritenevamo in quel particolare momento storico, vista l'impossibilità di realizzare più ampie alleanze per il veto della Democrazia Cristiana nei confronti del Partito

comunista, che giudicavamo tale Giunta come il massimo di avanzamento del quadro politico, in attesa di equilibri più stabili; avevamo dato infatti a quella Giunta — per dichiarazione dello stesso presidente Ghinami — una certa transitorietà. Dopo la crisi dell'esecutivo guidato dall'onorevole Ghinami, dopo le richieste di dimissioni dovute all'esaurimento del mandato conferito alla Giunta stessa, fummo noi socialisti a sostenere, insieme alle altre forze politiche, l'esigenza di formare una Giunta di unità autonomistica, e non soltanto per allargare una formula di governo, ma per gestire tutti insieme un ambizioso progetto di rifondazione dell'autonomia sarda, convinti di doverne riaffermare la specialità.

Le permanenti pregiudiziali della Democrazia Cristiana non hanno consentito il varo di tale Giunta. Da parte del Partito socialista non vi è stato alcun movimento di linea politica, onorevole Ladu. Nessun mutamento che abbia portato o porti a sollevare oggi pregiudiziali nei confronti della Democrazia Cristiana, anche se, ripeto, non ci può essere chiesto, onorevole Gianoglio, di ritornare ad esperienze di governo che — positive in certo momento storico, soprattutto per la democrazia nel Paese — non possono essere a nostro giudizio ripetute oggi, perché segnerebbero, soprattutto per le esperienze esaltanti che le forze politiche autonomistiche hanno vissuto in Sardegna, un momento di sensibile arretramento del quadro politico regionale. Ma proprio perché non esistono da parte nostra barriere ideologiche, chiediamo alla Democrazia Cristiana di assumere un atteggiamento diverso, un atteggiamento che porti ad un'opposizione costruttiva, opposizione che non sia fine a sé stessa, una opposizione che sia fattiva e costruttiva nell'interesse del popolo sardo. Il presidente Rais ha ribadito che l'attuale Giunta si muoverà nel rispetto delle linee programmatiche concordate unitariamente, e quindi perseguirà i propri obiettivi attraverso il coinvolgimento dei cittadini sardi nel dibattito, nelle proposte e nelle lotte. Noi non vogliamo la divisione delle forze politiche, onorevole Zurru, perché dividersi è bello, perché dividersi è ancora più bello, ma siamo nel contempo coscienti della respon-

sabilità e delle attese che gravano su questa maggioranza.

Siamo certi soprattutto di non tradire le speranze che la gran parte del popolo sardo ripone in questa Giunta e cercheremo per questo di affrontare in maniera rigorosa, seria ed adeguata i problemi esistenti, garantendo il rilancio dell'autonomia, facendo di tutto soprattutto per superare l'attuale momento di drammatica crisi economica.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, gentilissimi colleghi, sarò brevissima (anche perché tutto l'incenso sparso dall'ex assessore Fadda mi ha un pochino soffocata e messo giù di voce). Mi voglio riallacciare al discorso del collega Piretta, quando parlava della situazione di crisi che ci è stata consegnata: per carità di Dio, non ci voglio ritornare sopra, perché ne abbiamo parlato e riparlato e nessuno ne dubita. Egli si chiedeva, però: di chi la colpa? Non andiamo a ricercarla perché la colpa non si sa mai di chi sia, è sempre da rilanciarsi, come una palla. Ma si è dimenticato, forse, di dire che il fatto che la colpa non sia mai di nessuno è la conseguenza logica della politica che si è condotta, non della politica che si doveva fare ma della politica, che si è condotta per dieci anni — forse più o forse meno, perché i contorni sono imprecisi — di unità regionale, cosiddetta autonomistica, o variazione dell'unità nazionale. La politica della compartecipazione, la politica del nessuno è responsabile, perché tutti sono responsabili o del tutti responsabili per cui nessuno è responsabile.

Questa politica è andata avanti sinora; mancava la spartizione perfetta, e queste sono ancora una volta le conseguenze. Noi abbiamo dato il nostro voto a questa giunta di sinistra, abbiamo dato il nostro voto perché questa giunta fosse alternativa, ma alternativa da solo non vuol dire assolutamente niente. Alternativa a quello che c'è stato fino adesso, e quello che c'è stato fino adesso è l'unità autonomistica, tant'è vero che si è inventato il sistema dei pareri per cui la Giunta non era più responsabile di niente: le

Commissioni dovevano dare i pareri, per cui, quando si andava a vedere di chi era la colpa perché una cosa non era stata fatta, non si capiva più se era la Giunta o era la Commissione che l'aveva tenuta nel cassetto. Se una cosa andava male, la responsabilità era, per la Commissione, della Giunta, e per la Giunta, della Commissione; le cose rimanevano bloccate per mesi, e via dicendo.

Certo, i giorni a disposizione di questa nuova Giunta sono stati pochi, questo è vero, e quindi noi siamo disponibili ancora ad aspettare; ma certamente non ad aspettare in eterno. Siamo disponibili ad aspettare soprattutto perché questa cultura unitaria, unitaristica, compromissoria, non era la cultura della Democrazia Cristiana, ma era la cultura della sinistra come della Democrazia Cristiana. E liberarsi di una certa cultura, in due giorni, non è facile; però, certo, non daremo anni di tempo, perché tempo non ce n'è. Dicevo, siamo disponibili ad aspettare, ma, certo, questa relazione sullo stato dell'industria non ci fa sentire molto ottimisti; così come non ci fanno sentire ottimisti tutte queste leggi che, di nuovo, con la storia dell'urgenza, stanno passando; e sono le leggi ancora unitarie, le leggi funzionali alla clientela e alla lottizzazione, le leggi dei pareri e così via discorrendo.

Questa relazione non fa che riferirsi a quello che è stato, alle linee programmatiche, come ci si può riferire al Vangelo. Questa relazione rimane in un clima nebuloso e retorico, per cui, a un certo punto, si legge che le premesse per salvare la situazione sarebbero in un nuovo processo di industrializzazione. Ma poi, che cosa sia in concreto questo nuovo processo di industrializzazione non si riesce assolutamente a capirlo. E' un mistero che rimane lì. Si parla invece di finalizzazione; finalizzazione per l'occupazione. Io mi domando se si tratti di finalizzazione per l'occupazione della gente, o per l'occupazione di quei sindacati che sono diventati l'articolazione dei partiti (proprio stamattina, ho potuto leggere sul giornale che gli operai intossicati che lavorano in una fabbrica di piombo ne chiedono la chiusura, perlomeno fino a quando non saranno salvaguardate le loro condizioni di salute, e i sindacati si precipitano invece a chiedere so-

luzioni di altro tipo). Non una parola sulle cause di questa crisi delle industrie, per cui, di finalizzazione in finalizzazione, le cause che hanno prodotto la crisi rimangono lì; quindi non si capisce cosa, se non palliativi, si stia proponendo.

Il problema delle piccole industrie, che sono lì, affogate in mezzo alle petrolchimiche, alle industrie di base, così come sono le donne e i giovani che in ogni dichiarazione programmatica, in ogni relazione, troviamo costantemente: ma poi le donne ritornano a casa, i giovani si prendono l'elemosina e le piccole industrie seguono il loro destino.

Non capisco poi come si intenda risolvere il problema delle partecipazioni statali, se non trasformandole in "compartecipazioni statali", e in che maniera le partecipazioni statali possano andare d'accordo con la soluzione del problema dell'autonomia della Sardegna, della quale tanto si parla.

E che i nodi fondamentali non siano stati affrontati si vede benissimo da questo dibattito stanco, pieno di parole, infarcito di dati senza che venga affrontato il nodo fondamentale della questione. Su questo problema ha già parlato il mio collega, ma voglio soffermarmi sull'ultima parte della relazione, quella che tratta dell'energia, rileggendola brevemente (sono quattro righe): "in particolare, con riferimento al problema energetico, che nell'ultimo periodo ha assunto alcuni aspetti di particolare gravità con il continuo ricorso ai *black-out* da parte dell'ENEL, necessari per fronteggiare gli eccessi di domanda di energia elettrica, esistono già dei contatti operativi con il CNEN e l'Istituto di tecnologia dell'ambiente istituito dall'Università di Torino, che dovrebbero integrare il gruppo di lavoro da costituire in seno al Comitato per la programmazione e per lo studio delle possibilità dello sfruttamento in Sardegna delle fonti energetiche alternative a quella petrolifera". Qua mi permetto di fare un'obiezione di fondo. Il problema non è, in questo momento, che il gruppo di lavoro si ponga allo studio dello sfruttamento in Sardegna delle fonti energetiche alternative; il problema è un altro: come noi copriamo la transizione o, per meglio dire, il periodo che in-

tercorre tra questa società del petrolio, questa società dell'energia a basso costo e la società futura, delle energie rinnovabili, se vogliamo andare nel senso delle energie rinnovabili? Le energie rinnovabili non sono pronte; sappiamo benissimo che, a livello di sfruttamento intensivo, le energie rinnovabili non sono pronte, che occorreranno vent'anni perché siano competitive. Il problema è dunque coprire questo periodo di transizione, questi venti anni in cui non avremo più il petrolio, perlomeno non avremo più il petrolio a basso costo, fino ad arrivare a quella possibilità. Molti hanno parlato di coprire questo periodo di transizione con l'energia nucleare.

Ormai è risaputo che l'energia nucleare non può costituire la transizione alle energie rinnovabili, perché le energie rinnovabili sono energie diversificate per vari tipi di consumo: saranno l'energia solare per il termico, l'energia eolica, l'energia delle acque, delle maree; l'energia tolta dalla liquefazione del carbone; saranno tante energie. Però, tutte queste energie presuppongono una società non più accentrata, ma una società diversificata, decentrata. E' impensabile la supercentrale solare al posto della supercentrale nucleare o a carbone. Quindi, la transizione non è soltanto tra l'energia dal petrolio e le energie rinnovabili, ma tra una società accentrata e una società decentrata, che certamente non può essere fatta con un tipo di energia come quella nucleare che, essendo prodotta in maniera continua, ha bisogno di essere — e questo l'ho già detto tante volte in questa sede — consumata in maniera continua; dati gli alti costi di distribuzione, implica grossi accentramenti industriali, grossi accentramenti urbani.

Il problema pertanto è la transizione; e la transizione può essere coperta soltanto dal risparmio energetico, che non è dato dal risparmio della stufetta elettrica: è dato dalle leggi sull'edilizia, dall'indagine sui consumi energetici per dare a ogni consumo la sua energia, in mo-

do da non sprecarla.

Quindi, l'urgenza sta in questo: nel fatto che, immediatamente (forse è già troppo tardi) si faccia un'indagine conoscitiva su quelli che sono i nostri consumi per poter effettuare il risparmio energetico, che altrimenti è inattuabile. Come facciamo a dare a ciascun consumo la sua energia se non sappiamo quali consumi abbiamo? Quindi, questo è il problema urgentissimo; ma non rilevo l'urgenza, in questa relazione.

E qua vorrei concludere dicendo che, sempre dal punto di vista energetico, è abbastanza positiva la parte che riguarda il raddoppio dell'Eurallumina.

Per tanto tempo noi abbiamo parlato contro questo raddoppio, che significava importare dall'Australia la bauxite per lavorarla in Sardegna con enormi costi, sia di investimento, sia energetici, portando poi di nuovo industrie straniere a lavorare in Sardegna.

Concludo ripetendo quello che ho già detto: su questo genere di impostazione non siamo d'accordo e lo ripetiamo con maggiore durezza a una Giunta (che dovrebbe essere alternativa, perché per questo noi abbiamo dato il nostro voto) che ad una Giunta democristiana, dalla quale poco o niente avevamo da chiedere. Aspetteremo ancora, ma ci auguriamo che questa Giunta sia alternativa nei contenuti e non solo nelle parole.

PRESIDENTE. La discussione continuerà domani mattina alle ore 10. Sono iscritti a parlare, nell'ordine: l'onorevole Ghinami, l'onorevole Oppi, l'onorevole Marras e l'onorevole Gianoglio. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

VIII LEGISLATURA

CIV SEDUTA

21 GENNAIO 1981

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Satta Gabriele - Angius - Atzori Villio - Corrias - Pischedda - Satta Sebastiano - Tamponi - Schintu sul Servizio speciale per il controllo della radioattività ambientale nell'arcipelago di La Maddalena.

I sottoscritti, considerato che il problema del controllo della radioattività nell'arcipelago di La Maddalena riveste grande importanza ai fini della tutela della salute fisica, non solo delle popolazioni rivierasche della zona interessata, ma anche dell'intera collettività sarda; rilevato che il Servizio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena gestito dall'Amministrazione provinciale di Sassari, ha operato ed opera con gravi difficoltà di carattere soprattutto amministrativo e finanziario, oltre che per alcuni aspetti tecnici, come dimostrano i recenti inconvenienti che hanno provocato una sia pur momentanea interruzione dei rilevamenti; constatato che al grave problema l'Amministrazione provinciale di Sassari non pare in grado di poter dare adeguata soluzione a causa anche della mancata erogazione dei finanziamenti da parte dello Stato, se è vero, tra l'altro, che, dopo le dimissioni del fisico titolare dott. Cabizza, peraltro respinte dall'allora Assessore regionale della difesa dell'ambiente, on. Mannoni, con telegramma in data 2 dicembre 1980 allo stesso inviato, il Servizio è stato affidato a tecnici le cui indagini si sono prestate a severe critiche metodologiche da parte dello stesso CNEN; considerato che la Regione Autonoma della Sardegna, ai sensi dell'articolo 7 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sulla Riforma sanitaria ha competenza completa sulla radioprotezione e sul controllo della radioattività ambientale, competenza che per il momento è rimasta inattiva, chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per sapere quali provvedimenti intenda assumere perché:

1) la competenza che la Regione ha in materia sia esplicata pienamente, con ogni attività di indirizzo e di controllo di iniziativa regionale, a salvaguardia ed a tutela della salute delle

popolazioni locali e dell'intera Isola;

2) vengano rimossi tutti gli ostacoli per il buon funzionamento di un Servizio di controllo sulla radioattività ambientale di La Maddalena che operi nella pienezza dei compiti e nella completa efficienza dei mezzi tecnici in accordo con le linee di politica regionale in questo campo. (194)

Interpellanza Serra sulla inquietante condizione in cui versa il Paese a causa della perdurante minaccia del terrorismo.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere le valutazioni di ordine politico che l'esecutivo ha certamente effettuato o che intende effettuare sulla inquietante e angosciata condizione che il Paese attraversa a causa della perdurante minaccia del terrorismo e sulla particolare delicatezza del momento che ha fatto seguito al rapimento del Giudice Giovanni d'Urso ed all'assassinio del Gen. Enrico Galvaligi quando lo Stato Democratico e la vita nazionale sono stati ancora più gravemente posti di fronte alla rinnovata e sconcertante sfida del partito armato che porta avanti il suo spregiudicato disegno di destabilizzazione recentemente riemerso nella sua logica più spietata e perversa.

Più precisamente l'interpellante intende sapere:

1) in quali forme e con quali iniziative la Giunta abbia ritenuto o comunque ritenga di esercitare la propria influente azione presso il Governo centrale e le forze politiche e sociali a sostegno della compatta fermezza e della rigorosa condotta con cui può essere assicurata l'unica risposta valida a contenere e sconfiggere la linea strategica delle forze della eversione che cercano tenacemente una impossibile legittimazione politica alla propria infame presenza;

2) se da parte della Giunta è stata richiamata o si intende richiamare l'attenzione del Governo, delle forze politiche e sociali sulla grave responsabilità di quanti sono o potrebbero essere in qualche modo tentati di cadere nel gravissimo imperdonabile errore di lasciare intravedere, al

di là delle proprie intenzioni, un "partito della trattativa" che, allentando di fatto la vigilanza delle coscienze democratiche, disarmerebbe definitivamente lo Stato nel momento in cui si pone invece con maggiore evidenza la necessità di una sua maggiore e più puntuale efficienza e di una completa e rigorosa mobilitazione morale delle istituzioni, delle forze politiche, dei gruppi sociali, degli strumenti di informazione e della intera opinione pubblica;

3) se la Giunta ha creduto o crede opportuno deplorare il ricorso a richieste ed a concessioni di discutibili provvedimenti o a forme di colpevole comportamento di parlamentari, giornalisti e organi di stampa che hanno assunto iniziative ed atteggiamenti tali da costituire, o perlomeno da apparire, tramiti o mediatori tra lo Stato e la società da una parte, e le oscure forze del terrorismo dall'altra, fornendo a queste ultime utili strumenti di risonanza e di eco propagandistica mentre più pressante si poneva e si pone l'esigenza di isolarne la presenza e l'azione a salvaguardia della sicurezza nazionale e nel rispetto dello sdegno generale e della riprovazione popolare esistenti e largamente diffusi.

Ad avviso del sottoscritto interpellante sono infatti inammissibili, oltre che estremamente pericolosi, cedimenti che, oltre a violare la irrinunciabile legalità istituzionale, aprono di volta in volta la via a ricorrenti imprese di intimidazione e di ricatto e sono destinati perciò stesso a dilatare il fenomeno dei sequestri, della violenza e degli omicidi non solo da parte del terrorismo nelle sue differenti articolazioni, ma anche delle organizzazioni mafiose e dei criminali comuni che porrebbero in momenti successivi la pretesa di una generalizzata impunità. Il cedimento dello Stato e dei meccanismi democratici innescherebbe una escalation non più controllabile verso il dissolvimento delle istituzioni ed il superamento, in maniera drammatica, della prima Repubblica, annullando di fatto i significativi e sia pure parziali risultati che la coerente intransigenza della gran parte dei partiti politici, delle organizzazioni sociali, della Magistratura, degli organi di informazione ed il costante generoso sacrificio delle forze dell'ordine e di numerose innocenti vite umane, hanno con-

sentito nella lotta al terrorismo nel nostro Paese. (195)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione delle borgate di Iglesias e sui disagi della zona di "Riu Ennas" confinante con Iglesias e Carbonia.

Il sottoscritto, premesso che sulla disagiatissima situazione abitativa della zona "Riu Ennas" di Iglesias sono giacenti — inevase — presso gli Assessorati degli enti locali e dei lavori pubblici le interrogazioni del sottoscritto del 20 dicembre 1978 (n. 888) e del 12 settembre 1979 (n. 62) delle quali si attende sollecita risposta; venuto a conoscenza che nonostante le ripetute sollecitazioni presso gli organi — comunali, provinciali e regionali — interessati del problema le condizioni di oltre 100 famiglie della zona peggiorano continuamente; riscontrato che in particolare i lavori da realizzare e da completare (sistemazione stradale, realizzazione delle infrastrutture e conseguente collegamento dal podere Asaro e delle case coloniche con le strade comunali e provinciali del cavalcavia della ferrovia) competono ai Comuni di Iglesias e di Carbonia; tenuto conto che tali inadempienze danno luogo a continui e gravi inconvenienti a carico degli abitanti provocando sofferenze per i bambini ed esasperazioni per le persone interessate, chiede di interrogare gli Assessori degli enti locali e dei lavori pubblici per conoscere:

1) se non ritengano opportuno di intervenire con la debita sollecitudine per porre fine all'annoso scontro della zona di "Riu Ennas" di Iglesias;

2) di sollecitare i Comuni di Iglesias e di Carbonia al fine di far fronte, ognuno per le rispettive competenze, alle necessità della località in parola;

3) quali provvedimenti intendono adottare a carico degli inadempimenti al fine di soddisfare le esigenze della popolazione interessata. (345)

Interrogazione Buzzanca - Puggioni sul ven-

tilati finanziamenti alla squadra di calcio del Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dello sport per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui la Giunta regionale, pur nell'attuale gravità della situazione economica,

sociale e occupazionale della Sardegna, intenda perpetuare il malcostume della politica assistenziale e delle elargizioni facili che hanno caratterizzato 30 anni di gestione democristiana della Regione e, in particolare, se è vero che intenda finanziare con 220.000.000 la squadra di calcio dei professionisti di serie "A" del Cagliari. (346)